

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Chiudere l'istruttoria Pid!

Finalmente l'istruttoria contro gli 89 compagni rei di aver lottato per la democrazia nelle FF. AA. è stata tolta ad Alibrandi e passata al giudice Stipo. E' stato possibile grazie ad un'istanza di riunione di questo procedimento con un altro, precedente, contro Marcello Galeotti e altri otto compagni degli « 89 », presentata dall'avvocato Eduardo Di Giovanni, difensore di Galeotti.

Ora occorre revocare immediatamente tutti i mandati di cattura e chiudere definitivamente l'istruttoria.

E si tratta anche di agguistare il tiro, e cioè di denunciare chi ha permesso che si venisse a creare questa situazione che da un mese tiene in latitanza decine e decine di compagni e compagne, altri in galera. In particolare, bisogna denunciare la gestione dell'Ufficio Istruzione Penale di Roma, e il ruolo del suo consigliere istruttore, Achille Gallucci, nell'assegnazione dei processi, soprattutto quelli politici. Di questo, e di altro ancora, si comincerà a parlare nell'assemblea cittadina di mercoledì 14, a Roma.

Giovedì ci sarà un processo per direttissima contro compagni incriminati per « diffusione di notizie false e tendenziose ». Avevano dato un volantino che denunciava la schizofrenia del rancio. E questo processo è a Casale Monferrato, da sempre centro di epidemie di meningite tra i soldati. A Casale, dove nel 1970 ci furono i primi scioperi e le prime lotte contro le disumane condizioni di vita dentro le caserme, primo passo di una lunga strada che, attraverso il lavoro dei « Proletari in divisa », è arrivata al movimento democratico dei soldati, dei sottufficiali, dei finanzieri, ed è stata da stimolo per la costituzione del sindacato confederale di polizia. Anche questo è un processo contro gli « 89 », contro i soldati, contro tutti noi.

L'istruttoria sugli 89 passa da Alibrandi al giudice Stipo

SCARCERARE I COMPAGNI ARRESTATI, REVOCARE I MANDATI DI CATTURA

Ripresentate le istanze di scarcerazione. Previste per lunedì le decisioni del nuovo giudice

DA:

Secondo i dati Censis

L'Unità / venerdì 9 dicembre 1977

E' la più alta d'Europa (20,7 %) la mortalità infantile in Italia

ROMA — La mortalità infantile è diminuita, ma resta alta, porto sulla situazione sociale del Paese.



IL COSTO DEL LAVORO PIU' BASSO LA MORTALITA' PIU' ALTA, LA VOCAZIONE EUROPEA E' CONFERMATA!

Equo?

Calcolate da voi il vostro equo canone... (pag. 6-7)

Umanità, cinismo, carri armati, terrorismo indegno corsivo dell'Unità. Ne parlano compagni e compagne (p. 8-9)

Di nuovo la scala mobile

Si profila all'orizzonte una nuova stangata di 7 mila miliardi, con la sua coda di aumenti tariffari e di tagli sulle spese previdenziali e per la sanità.

Questo il dato certo del documento che il governo si accinge a presentare a partiti e sindacati. Questa l'unica e reale sostanza del suo « programma economico », un programma che — indipendentemente dalle reazioni immediate che susciterà — è pienamente coerente con i contenuti dell'accordo programmatico tra i sei partiti.

A soli pochi mesi dalle precedenti stangate, il governo ripresenta, dunque, i suoi conti e torna a bussare a denaro.

Non si tratta né delle manie fiscali di Pandolfi, né dei sogni alla Quintino Sella di Stamatii. E' il programma dei sei che non può andare avanti senza ricorrere periodicamente e con disinvoltura a torchiature che fino a pochi anni fa, nell'estate del '74 per essere varate richiedevano che venisse monopolizzata per più mesi l'attività del parlamento.

Con quali vantaggi? Si sono enfatizzati da parte del governo i risultati della lotta all'inflazione. Ma il suo modesto regredire ha ben poco a vedere con l'attacco alle condizioni di vita popolari ed è dovuto all'arresto della svalutazione, cioè della causa principale dell'impennata dei prezzi del '76.

Si è enfatizzato sull'aggiustamento della bilancia dei pagamenti e sul rafforzamento della lira. Ma questo è dovuto, anzitutto, al fatto che all'aumento delle riserve della Banca d'Italia fa riscontro un maggiore indebitamento delle aziende di credito italiane. In secondo luogo, al fatto che è andato calando il ritmo di produzione e, di conseguenza, il volume delle materie prime di provenienza estera. La barca bucata era e (Continua a pag. 2)

Programma economico del governo:

Disoccupazione e tasse per produrre repressione

...ma Napolitano « avverte » che il sindacato deve occuparsi d'altro. (Articoli sulla politica interna a pag. 2)

Mio dio come è caduta in basso

Oggi sono arrivate 401.500 lire. Di questo passo non ce la facciamo. Bisogna raggiungere l'obiettivo di 30 milioni entro la fine di dicembre e per farlo è necessario che arrivi almeno 1 milione al giorno. Ne abbiamo bisogno da subito.

Un mese contro Alibrandi

13 novembre: su alcuni quotidiani compare la notizia di 89 mandati di cattura per associazione a delinquere, attività sediziosa, istigazione ai militari a disobbedire alle leggi. E' l'inizio della folle avventura del giudice Alibrandi, fascista, contro i movimenti democratici nelle FF.AA. L'inchiesta è quella vecchia del '76 (comunicazioni giudiziarie omesse dal P.M. Santacroce), partita l'anno prima da Bolzano, trasferita a Roma e gonfiata da rapporti SID e dei carabinieri da tutta Italia. E' una grave montatura contro le lotte per la democrazia nell'esercito, un pastrocchio incredibile (si scoprirà in seguito che alcuni imputati non esistono nemmeno) e inconsistente.

Le reazioni sono immediate e concordi, sulla stampa, nei partiti, nei sindacati: è una provocazione. Le prese di posizione si susseguiranno senza interruzione fino ad oggi. Taviani e Ciccionesse si fanno arrestare; il giorno dopo De Finetti con altri due radicali si consegnano e vengono rimessi in libertà.

Comincia a delinearsi uno degli scopi di questa mossa di Alibrandi: i radicali sono «buoni», e perciò gli revoca il mandato di cattura, gli altri (in particolare quelli di Lotta Continua) sono «cat-

tivi» perché «hanno causato il dilagare dell'attuale terrorismo politico». Alibrandi si mette anche contro il ministro Bonifacio, denunciandolo alla Commissione Inquirente.

Non c'è nessuno che non prenda posizione contro Alibrandi: parlamentari, senatori, avvocati, sindacalisti, docenti, giuristi, giornalisti, consigli di fabbrica, sezioni sindacali e di partito, collettivi femministi, studenti, soldati, democratici, parastatali, metalmeccanici, edili, disoccupati, bancari, ricercatori, giunte provinciali, consigli di facoltà, sottufficiali, finanzieri democratici ecc.

E' un susseguirsi di mozioni, appelli, prese di posizione, autodanne, esposti, petizioni, raccolte di firme, collette, iniziative le più varie.

Sicuramente un elemento fondamentale di questa campagna è dato dalla costituzione a Roma di un Comitato dei familiari (anche in altre città, ma qui c'era il maggior numero degli imputati), che svolge un ruolo importante nel far da pungolo continuato nei confronti delle forze politiche, dell'informazione, dei superiori di Alibrandi. Il punto più alto è il 2 dicembre: nella manifestazione nazionale dei metalmeccanici sfilano, autonomamente, i familiari con un loro striscione e,

per la prima volta, i compagni latitanti (anch'essi con lo striscione), protetti da centinaia e centinaia di compagne e compagni. Un familiare fa un intervento dal palco.

E poi c'è tutta la parte «tecnica» degli avvocati, le istanze di scarcerazio-

ne, di revoca dei mandati di cattura, di destituzione di Alibrandi, di ricusazione, fino all'istanza di riunione con un procedimento del giudice Stipo contro nove degli «89», precedente a quello di Alibrandi, che sblocca finalmente la situazione.

Napoli: convegno sulla repressione

Organizzato dal "comitato napoletano per la difesa dei detenuti politici" e da "Critica del diritto"

Napoli, 10 — Sono iniziati i lavori del «seminario internazionale» sulla trasformazione dello stato, criminalizzazione del dissenso politico, diritto alla difesa, indetto dal «Comitato napoletano per la difesa dei detenuti politici» e dalla redazione di «Critica del diritto».

Oltre 150 tra avvocati, studiosi del diritto e militanti seguono i lavori, che si sono aperti dopo il saluto del consigliere comunale di Democrazia Proletaria, con una introduzione di Carlo Amirante, dell'Università di Potenza. Le relazioni finora svolte (di Vincenzo Accatatis di Magistratura Democratica; del prof. Lui-

gi Ferraioli e dell'avvocato olandese Bakker Schut) trattano soprattutto della progressiva abolizione dello stato di diritto e della sua sostituzione con uno stato capitalistico autoritario, di cui il «modello Germania» costituisce l'esempio più perfezionato. Sono previste numerose altre relazioni, anche di compagni esteri ed interventi di dibattito.

Tra i partecipanti ci sono anche gli avvocati tedeschi Heldman e Jutta Bahr Jendgens, del prof. Johannes Agnoli e Petra Krause. E' atteso il sen. Viviani (PSI). Sul giornale di martedì seguirà un articolo più ampio.

Confederali "efficienti": si riuniscono i delegati della P.S.

Roma, 10 — Alla presenza di 500 delegati, in rappresentanza dell'80 per cento degli agenti di PS, si è aperta alla Domus Paci di Roma l'Assemblea Nazionale del movimento per la sindacalizzazione della polizia.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal gen. Felsani che ha analizzato gli articoli della riforma approvati dalla Commissione Interni della Camera. Sul suo intervento ritorneremo più ampiamente.

Hanno poi preso la parola i tre segretari confederali della CGIL CISL UIL, cui il movimento aderisce.

Macario ha attaccato i «poveri pellegrini» dei sindacati autonomi, affermando al tempo stesso che la concezione della libertà dei poliziotti è talmente ampia «che consentirà anche agli autonomi di fare il loro sindacato», e poi: «Vogliamo una polizia che sappia imporre la disciplina democratica... un funzionamento alternativo e una maggiore efficienza».

Benvenuto ha criticato le inadempienze del governo verso i lavoratori e

i poliziotti, ha attaccato — al pari della relazione iniziale — la proposta del democristiano Mazzola (12 mila poliziotti non smilitarizzati, organizzati in squadre speciali, le «teste di cuoio italiane»), confermando che prima di Natale si farà un'ora di sciopero di tutti i lavoratori in appoggio al sindacato di PS. Nel suo intervento ha anche denunciato le iniziative delle forze conservatrici, testimoniate dall'iniziativa del giudice Alibrandi, contro la quale c'è stata una mozione nel pomeriggio.

Lama ha detto che l'ora di sciopero si farà il 20, che «ci vuole una polizia efficiente con cui tutti possano collaborare... che le masse popolari devono sentire la polizia come una cosa loro, fino a sentirsi parte di una stessa famiglia». Nella mattinata una platea ricca di 45-50enni e povera di giovani e un'atmosfera di entusiasmo segnata da applausi che hanno interrotto i passi degli interventi specie quando si sottolineava la necessità dell'efficienza contro il terrorismo. Nel pomeriggio sono iniziati gli interventi dei delegati.

Bari: Sempre più chiare le responsabilità del MSI

Bari, 10 — Con i mandati di cattura emessi dal Sostituto Procuratore della Repubblica Magrone, 15 fascisti sono stati accusati di tentata ricostituzione del partito fascista. Sei dei fascisti incriminati erano già in carcere per reati riguardanti l'assassinio di Benedetto. Sono Scaramello, Nutelli, Piccinini, Montrone Carlo, Grimaldi e Antonio Molfettone. Di fatto in questo modo, l'assassinio di Benedetto viene collegato con le attività dei fascisti e l'offensiva delle trame nere in Puglia. Altri sette squadristi sono stati arrestati. Si tratta di Enrico Modola, Tommaso Bottalico, Mario Casillo, Stefano Di Cagno (17 anni, non c'entra con il fascista Di Cagno di Roma che era nel commando assassino di Benedetto), Giovambattista Aamantonio, Luciano Boffoli (famoso mazziniere legato al racket delle bische clandestine), Sergio Abbrescia (sta facendo il servizio militare tra i parà è il segretario provinciale del FdG). Un altro mandato di cattura è stato notificato in carcere a Pasquale Crocitto per l'attentato che distrusse la sede del Partito Radicale nel maggio scorso. Sempre Magrone ha disposto la chiusura delle sedi del FdG e del covo di Passaquindici con sequestro degli immobili. Questi mandati mettono in difficoltà Curione che ha condotto l'inchiesta sull'assassinio di Benni con l'unico intento di escludere il MSI da ogni responsabilità restringendo l'omicidio a opera del solo Piccolo.

Con questi provvedimenti, sarà impossibile togliere a Magrone l'inchiesta sul neofascismo, cosa che era stata avanzata negli ambienti più conservatori e compromessi della Magistratura di cui Curione fa parte oramai ad honorem, con la scusa di una unificazione con l'inchiesta per l'uccisione di Benedetto. Quanto il lavoro di Magrone dia fastidio ai fascisti e a chi li manovra, lo prova la provocazione diretta di cui lo stesso giudice è stato oggetto: alla Gazzetta del Mezzogiorno e all'ANSA è arrivato un comunicato firmato «Squadre anticomuniste Fratelli Mattei» in cui oltre a minacce dirette al magistrato, viene detto che i fascisti non accetteranno nessuna interferenza sul loro operato soprattutto a proposito dell'inchiesta sui racket. Sui muri del Tribunale, inoltre, sono apparse scritte del tipo: «Magrone farai la fine di Occorsio». C'è da ricordare che i fascisti hanno usufruito di molte coperture a Bari: prima di emettere i mandati di cattura, Magrone ha dovuto sollecitare i fascicoli dei neofascisti alla Questura per ben due volte e li ha avuti solo dopo la morte di Benedetto.

Curione intanto interpellato a proposito della perquisizione da lui ordinata per la casa di un compagno (ieri sembrava che fossero addirittura molte, ma per ora ne è stata effettuata solo una) «per indizio di favoreggiamento nei confronti di Piccolo» ha risposto che le perquisizioni vengono fatte sulla base di «soffiate» che arrivano alla Questura e che forse si tratta di un errore di persona o di omonimia. Curione si rimangia così per ora la sua mossa con scuse banali e incredibili. La Questura conosce bene la collocazione politica di tutti i compagni e errori sono praticamente impossibili.

Rimane il tentativo grottesco di gettare confusione. Silenzio totale, osservano tutti gli interessati sulle affermazioni fatte dal nostro giornale e dalle comunicazioni della commissione di controinformazione formatasi nell'ambito del movimento. Non ci risulta che i 4 fascisti che abbiamo segnalato come facenti parte del commando che uccise Benedetto siano stati interrogati o siano entrati in qualche modo nell'inchiesta. Nessuno ha tentato di accertare se Donato ha ospitato Piccolo la notte tra il 28 e il 29 nella casa vicina alla pineta di S. Francesco dove lo stesso Carlo Montrone sostiene di aver portato Piccolo. Questa abitazione non è stata neppure perquisita, né Donato Montrone interrogato. Eppure proprio a casa sua, dopo l'omicidio di Benni, si svolse, per festeggiare l'assassinio, una festa a cui parteciparono molti fascisti che avevano preso parte all'aggressione. Curione continua a rifiutarsi di allargare le indagini e alla luce dell'inchiesta di Magrone che porta prove documentate sull'attività generale dei fascisti, il suo atteggiamento non dà nessuna garanzia di obiettività legale. In un'altra situazione l'inchiesta gli verrebbe senz'altro tolta.

In città continuano le provocazioni contro il movimento e la politica della paura. Questa mattina un corteo del movimento è stato vietato, con la scusa ridicola che la domanda non era stata presentata in tempo. Il centro è stato presidiato con clima conseguente di coprifuoco e a Piazza Umberto ci sono state aperte provocazioni contro i compagni.

L'obiettivo della manifestazione era di collegare la scadenza del 12 e la strage di Piazza Fontana e le trame nere all'omicidio di Benedetto per riaffermare la continuità e la premeditazione della criminalità fascista.

Il movimento terrà nei prossimi giorni la manifestazione.

(Segue dalla prima)

bucata rimane; ovvio che non affondi fintantoché è tenuta a secca. Così come alla bonaccia valutaria del '75 fece seguito la tempesta del '76, l'odierna è solo una tregua che non corrisponde ad un rafforzamento stabile della lira, ma solo alla scelta, maturata nei centri finanziari e politici internazionali, di tenere fuori la moneta italiana da ogni vicissitudine per dare modo all'azione del governo di disegare in pieno i suoi effetti anti-proletari.

L'occupazione frattanto cala ed ai sindacati il governo offre niente meno che investimenti nell'edilizia. Ricorre, cioè, ad un provvedimento tampone destinato a contenere gli effetti politicamente più pericolosi e ad esaurire nel giro di pochi mesi i suoi effetti, lasciando immutata la situazione di fondo.

Fin qui il programma del governo e dei suoi degni alleati. Ma qualche ulteriore considerazione sul grado di connivenza ed omertà che copre la sua azione è possibile farla. Per la scala mobile — si dice — verranno proposti gli scatti semestrali. E' una manovra destinata a nascondere, preparare e giustificare qualche altro tipo di cedimento sindacale?

Sarebbe veramente singolare come comportamento di un governo chiamato dai sindacati all'ultima prova proprio sul-

la base delle proposte che farà.

La realtà è un'altra. La manomissione della scala mobile è un progetto che è nei voti di tutti per il semplice motivo che esso è essenziale alla linea politica nella quale tutti si ritrovano. Il ristagno della produzione renderà necessario, a più o meno breve termine, un rilancio inflazionistico dell'accumulazione e, quindi, richiede che vengano indebitati per tempo gli strumenti di difesa del salario. E' un anno che ricorrentemente si tenta il colpo gobbo. Se non è ancora riuscito è perché si temono le reazioni che il provvedimento può generare.

E' possibile che anche in questa circostanza la proposta rientri, ma è sin troppo significativo anche il solo fatto che essa sia stata nelle presenti circostanze avanzata.

Sull'ultimo numero di "Rinascita", Napolitano ha inviato un «avvertimento» ai sindacati: non si interessino della formula di governo; non sono cose che competono loro. Compete, viceversa, ai partiti dell'accordo, a questo infame governo di modificare la scala mobile, di attaccare le condizioni di vita e i diritti politici dei cittadini. E' un programma che non può ragionevolmente passare senza l'adozione di misure repressive. E' un programma che vi si affida pienamente.

Nel reparto della Montedison esploso a Brindisi

La manutenzione una settimana invece che 2 mesi

A tre giorni dal disastroso scoppio dell'impianto «P2T» cracking, i timori, le ansie e le paure sul futuro della vita sociale accanto a questa «fabbrica di morte», sono ancora al centro dei discorsi della gente di Brindisi. Le testimonianze degli operai sfuggiti alla morte sono attentamente ascoltate: «Gli scoppi si susseguivano ed era terribile non poter intervenire nel timore che oltre quella barriera vi fossero nostri compagni», ha detto Carlo Fortunato, uno degli operai che aveva cercato di passare oltre la nube di gas, prima dell'esplosione. Si è anche saputo che la manutenzione dell'impianto per volere della Montedison, durava solo una settimana, mentre di norma, avrebbe dovuto essere di due mesi. In ottemperanza con «l'aumento della produzione costi quel che costi» di propaganda governativa.

I commenti dei sindacalisti, c'è stata mezz'ora di sciopero in tutte le fabbriche chimiche per denunciare — si legge nella nota sindacale FULC — «una situazione che con la morte dei tre la-

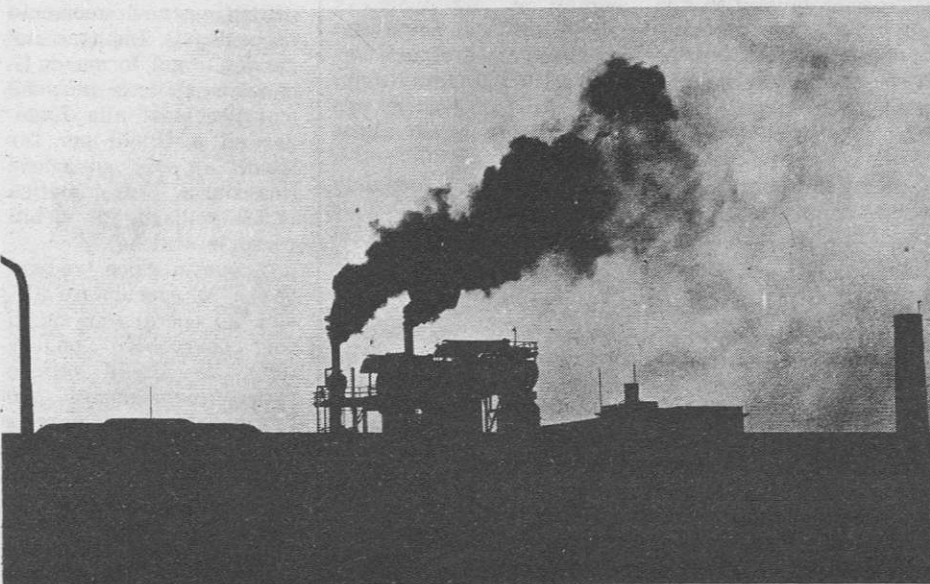
voratori a Brindisi ha raggiunto punte estreme di gravità», sono meno dure, forse, di quanto occorrerebbe: «Vogliamo ricordare che gli attriti e le lotte sindacali non vengono dalla cattiveria o dal malumore dei lavoratori — ha detto Bottazzi della segreteria FULC — «Vengono condotti per non trovarci sul piazzale a piangere morti, per non trovarci negli ospedali a seguire il decorso delle malattie provocate dalle sostanze nocive, per non

trovarci nelle piazze con i giovani a maledire una società che non garantisce lavoro a tutti quelli che ne hanno diritto».

Altri hanno detto che non accetteranno che le colpe della sciagura vengano attribuite al caso o alla fatalità. Contro il «terrorismo» della Montedison si può e si deve fare e dire di più. Quando la necessità impellente di nuova occupazione nel sud del paese viene strumentalizzata dal ricatto di produzioni rischiose,

come quelle di anilina, fosgene, bisogna chiarire che il sud non vuole diventare un «laboratorio chimico» delle multinazionali, che il lavoro deve produrre una vita migliore e non distruzione.

Oltre all'inchiesta «interna» del gruppo Montedison (dove già si profila una relazione, casistica, incriminando la fatalità), sono in corso quella dell'ispettorato del lavoro e dell'autorità giudiziaria.



Riparlamo di Chiarina, la contadina povera che vive da sola in una vecchia capanna vicino a Pescara

“Al mondo ci vuole fortuna”

Chiarina ringrazia della radio. Torno a parlare di Chiarina: sono andata a trovarla portandole latte, pastina e zucchero che ho preso in giro dai negozi del mio paese. Mi ero portata dietro la macchina fotografica per fotografare il suo ghetto. Quando arrivai non c'era. Chiarina, mavo a squarciagola, avevo tanta paura che fosse morta nel suo letto e non potesse rispondere. Avevo la sensazione che dall'interno mi rispondesse una debole voce. Feci tanto di quel casino che alla fine mi sentii una vecchietta che stava raccogliendo le olive nei campi. Così venne e mi disse: «Non chiamare, non chiamare, Chiarina sta grave in ospedale». Questa vecchietta mi disse che da otto giorni stava tanto male, però ieri si era aggravato il suo mal di cuore: così l'hanno soccorsa alcuni contadini, trasportandola su una sedia vicino alla strada per poi portarla in macchina in ospedale. La vecchietta mi fa: «A questo mondo ci vuole fortuna, ma Chiarina è una di quelle sfortunate», poi mi disse «I tuoi regali portali la prossima volta, se uscirà viva dall'ospedale». Così mi avviai verso

la strada del ritorno, ma subito fui richiamata indietro: erano arrivati una zia e un cugino di Chiarina, venuti a trovarla anche loro. Sono rimasti male alla notizia. Ho chiesto loro alcune cose e mi hanno detto che hanno fatto di tutto per fare avere una pensione a Chiarina, ma la richiesta è stata sempre respinta. Mi hanno pure detto che avevano proposto a Chiarina di andare con loro, ma lei non si sente di abbandonare il luogo in cui ha passato gli anni della sua triste gioventù. Chiedendo in giro della storia di Chiarina, mi è stato detto che la rovina di Chiarina fu il passaggio dell'ultima guerra, perché all'età di dodici anni fu violentata a vicenda da tanti soldati: è questo brutto ricordo che assiste Chiarina ancora oggi. Sono andata all'ospedale e sembra che stia un po' meglio. Le ho parlato di tutti gli amici che hanno letto delle sue condizioni, le ho detto della radio, suo regalo ricevuto da questi amici: ne è molto contenta e ringrazia piangendo del pensiero gentile avuto per lei.

Nicoletta B.

Bari: comunicato per un processo di violenza carnale

Lunedì si terrà presso il tribunale di Trani (Bari) l'ennesimo processo per violenza carnale. Il fatto, che risale ad un anno fa, ha visto come vittime due ragazze francesi, violentate da sei uomini (...). È importante chiarire che da questo processo non ci aspettiamo una condanna più o meno pesante per gli imputati, ma vogliamo, soprattutto, denunciare all'opinione pubblica che la violenza carnale non è che uno degli aspetti più evidenti della violenza che ogni donna subisce all'interno di questa società (...). Negli stessi processi la donna subisce ulteriore violenza proprio da parte dei giudici attraverso interrogatori volgari e insinuanti.

I collettivi femministi della provincia di Bari hanno deciso di non lasciare più passare sotto silenzio queste cose e si sono mobilitate per assicurare una presenza massiccia sotto il tribunale di Trani per impedire manovre del tipo «processo a porte chiuse» o invocazioni di ragioni di ordine pubblico.

L'appuntamento per tutte le compagne è: Lunedì alle ore 9 presso il tribunale di Trani.

I collettivi femministi della provincia di Bari

Distrutto dal fuoco un reparto di Mirafiori

Torino, 10 — Nella notte tra venerdì e sabato è andato distrutto il reparto selleria di Mirafiori, a causa di un incendio scoppiato alle 0,45. Le fiamme, a causa del materiale altamente infiammabile, si sono immediatamente propagate, bruciando completamente il capannone della selleria delle linee 127, 131, 132.

Il reparto «selleria» è la sezione dove si preparano le parti in plastica e stoffa che entrano nel montaggio finale dell'auto, ci lavorano molte donne. Proprio nell'ultimo periodo era in corso una vertenza sulle categorie e sulla nocività; lavorando i tessuti in similpelle si sviluppa una polvere irritante che provoca bruciore, nausea, vomiti. Si parlava di categorie e il sindacato, nella sua maggioranza, era impegnatissimo da una parte a bollare quest'ultima richiesta di «corporativismo» e dall'altra a isolare e minimizzare la protesta delle operaie contro le condizioni di lavoro definendole frutto di «autosuggerimento», isterismo, ecc. L'incendio di oggi pone fine a questa lotta: il reparto non c'è più.

Con la distruzione del capannone sono andate distrutte quasi tutte le scorte di gommapiuma e similpelle, rendendo pro-

blematica la continuità della produzione già da lunedì. La Fiat ha comunque comunicato che il lavoro per tutti gli operai di Mirafiori riprende regolarmente lunedì mattina, in quanto ci sono riserve per un giorno e mezzo di produzione e tra oggi, domenica e lunedì si potrà ripristinare il reparto danneggiato.

Sulla dolosità dell'incendio, anche se finora nessuno ha rivendicato l'incendio, nessuno sembra avere dubbi.

Le reazioni che abbiamo potuto cogliere a Torino, fra gli operai ed i compagni, non sono ancora chiaramente deter-

minabili come anche valutazioni precise su ciò che è accaduto.

L'unica cosa che tutti e particolarmente i compagni operai hanno ben chiaro è che questo incendio è completamente estraneo e contrapposto alle loro lotte e alle loro prospettive all'interno della fabbrica.

Non solo, ma è anche evidente a tutti che questo episodio si riallaccia direttamente, sia per l'obiettivo che per le modalità, alla provocazione antioperaia che già si era espressa negli incendi dei mesi scorsi, in particolare a Mirafiori e Rivalta nel marzo-aprile 1976.

La serie degli incendi alla Fiat

Torino, 10 — Sette volte, prima di venerdì notte, la FIAT è stata teatro di attentati col fuoco.

27 marzo 1976. Per la prima volta le fiamme si alzano nel recinto di Mirafiori: è il reparto selleria, quello distrutto ieri, quello preso di mira.

3 aprile 1976. Ancora il reparto selleria e l'Officina 81 ad essere incendiata. Sono stati usati fosforo e termite.

14 aprile 1976. Passano dieci giorni ed a Rivalta nel reparto gomma, un deposito gigantesco, il fuoco distrugge materiali per due miliardi.

16 aprile 1976. Altri due giorni ed ecco il quarto

sabotaggio; alle 17,45, alle Carrozzerie Mirafiori, reparto «tectil», la catena di montaggio della 127 è interrotta da un rogo che divora impianti ed auto praticamente finite per un valore di alcune centinaia di milioni.

5 maggio 1976. Questa volta qualcuno ha tentato di incendiare cinque fusti di olio combustibile al reparto motori elettrici.

2 marzo 1977. Un mini attentato nell'Officina 4030 dove si montano i cruscotti delle auto nuove.

15 luglio 1977. L'ultimo episodio, prima del rogo di ieri: brucia un deposito nei pressi del cancello 19 di Mirafiori,

NOTIZIARIO

Una cooperativa di giornalisti gestirà L'Ora

In seguito ad un accordo con la società editrice dell'Ora, la gestione del giornale palermitano sarà assunta nel prossimo anno da una cooperativa formata da giornalisti e collaboratori. Tra i collaboratori che faranno parte della cooperativa ci saranno tra gli altri Leonardo Sciascia, Corrado Staiano, Bruno Caruso.

Censura politica al «Messaggero»

Quattro giornalisti della sezione politica del giornale hanno deciso di non firmare più i loro articoli, dandone motivazione in una lettera al comitato di redazione. Nella lettera denunciano la continua censura a cui sono sottoposti i loro articoli, in particolare, si dice da parte del vice direttore Felice La Rocca. Accusano inoltre la direzione di voler «stravolgere la linea politica trasformando gli articoli da strumenti di informazione in veline partigiane».

Bologna: scarcerato il compagno Ferlini

Arrestato per i fatti di marzo, in seguito alla falsa testimonianza di un dipendente comunale del PCI, dopo 6 mesi di galera torna finalmente in libertà. In carcere restano ancora sette compagni. Cosa si aspetta per la loro scarcerazione?

A Casale (AL) c'è un emulo di Alibrandi

Giovedì, alle ore 9, si svolgerà un processo per direttissima contro cinque compagni incriminati per aver distribuito un volantino a una caserma dove si denunciavano le condizioni schifose del vitto. L'iniziativa è del procuratore Poggi, ispirato dal giudice reazionario Porta. Una delle imputazioni è di contravvenzione alle leggi sulla stampa perché non viene riconosciuta come legale la firma «Movimento democratico dei soldati». Domani ci sarà un volantinaggio di massa alle caserme, e mercoledì un'assemblea pubblica.

Catania: gli studenti fuorisede contro le fasce

L'istituzione delle fasce per il prezzo della mensa, un momento di divisione degli studenti universitari

Torino, Milano, Bologna, Trieste, Pisa. A questa lista non poteva mancare Catania che ha come presidente dell'O.U. il socialista Andò ideatore delle famigerate fasce. Andò, che tra l'altro è anche presidente di tutte le O.U. italiane aveva avanzato questa proposta già nell'ottobre 1976 a Catania in occasione del primo convegno sul diritto allo studio. Ora ad un anno di distanza le fasce vengono riproposte forte dell'accordo fatto nell'ultima riunione delle O.U. tenutasi a Venezia da tutti i partiti che sostengono il governo Andreotti. Però la maggioranza degli studenti fuorisede si è schierata contro le fasce nel corso di un'assemblea molto af-

follata tenutasi alla C.D.S. di via Oberdan che ha visto la posizione del PCI (favorevole alle fasce), secondo cui le fasce sono un atto di giustizia sociale.

Ma nonostante la presa di posizione dell'assemblea e gli sforzi dei compagni del collettivo fuorisede, che già a giugno erano riusciti a costringere l'O.U. a ritirare alcuni aumenti occupando la mensa di via Oberdan prima, e mangiando per strada poi, il bilancio preventivo dell'O.U. per il 1978 è passato e con esso, anche le fasce.

E' un bilancio quello del 1978 che vede un grossissimo sperpero di soldi, basta citare alcune cifre: riparazione parco autovei-

coli (5 automezzi) 45 milioni spese varie, e spese generali 220.000.000.

A tutto questo fa riscontro la riduzione delle somme stanziare per il pre-salario.

Ora dopo queste schermaglie lo scontro si sposta a gennaio, quando le fasce verranno introdotte tecnicamente: fasce che, contrariamente alle altre università, sono più basse. Infatti prevedono:

1) fascia: lavoratori autonomi 0-2 milioni, lavoratori dipendenti 2-4;

2) fascia: lavoratori autonomi 2-3 milioni, lavoratori dipendenti 4-6;

3) fascia: lavoratori autonomi da 3 in poi, lavoratori dipendenti da 6 in poi.

I prezzi saranno: L. 400,

800, 1.500 rispettivamente per la prima, seconda e terza fascia, con un ulteriore aumento di L. 200 in futuro.

Ma il significato intrinseco delle fasce non è quello di risanare il bilancio dell'O.U., obbligandoci ad accettare la ormai nota logica dei sacrifici, ma quello di dividerci, di spaccare il movimento degli studenti, di cercare lo scontro tra ricchi e poveri, dove i ricchi sarebbero coloro che hanno un reddito superiore a 9 milioni.

Per tutto ciò noi ci associamo alla proposta fatta dai compagni della C.D.S. di Casalbertone per un convegno nazionale dei fuorisede.

Collettivo fuorisede

Dalla Weber di Bologna

Alcuni compagni operai parlano del 2 e della loro situazione interna



Bologna, 10 — Parlano ai cancelli della Weber (Bologna), il 2 dicembre e la lotta interna, due compagni (1. e 2.) e un delegato (3.) dell'area rivoluzionaria.

Ciao, siamo solo noi, perché oggi c'è il ponte: circa 50 operai se ne sono stati a casa. Comunque del 2 ne abbiamo già parlato sul treno. Per me è stata una giornata eccezionale, perché per la prima volta s'è vista una grande unità fra i vari movimenti. C'è una gran forza e bisogna usarla.

LC: Scusa spiegati meglio. Spinta per il governo, o opposizione contro il governo. Tu che sei del PCI e fai parte della sinistra in fabbrica, il PCI lo vuoi al governo o all'opposizione?

1) Al governo. Ma un governo duro, che faccia gli interessi dei proletari.

LC: E sugli slogan che si sono lanciati, cosa pensi?

1) A me vanno benissimo. Erano tutti contro questo governo e contro Andreotti. Secondo il partito non si dovevano lanciare, ma a me va bene così.

2) Secondo me il 2 dicembre rappresenta una realtà di lotta molto complessa. C'erano i metalmeccanici, le leghe, i disoccupati, e tante altre realtà. Questa giornata ci dice che la classe operaia non è in una gabbia e che i partiti storici non ce l'hanno messa. Adesso tocca al padronato e al governo di prendere decisioni — sull'occupazione e sul governo stesso —. Se il 2 non è bastato ci sarà una mobilitazione più generale.

LC: Vuoi dire uno sciopero generale?

1) Sì, un bello sciopero generale.

2) No volevo dire una mobilitazione; non so se ci sarà bisogno dello sciopero generale. E' una cosa grossa.

3) Io vorrei dire alcune cose che sono in disaccordo con quello detto dai compagni. Esiste da parte della classe operaia una richiesta di potere politico, una volontà precisa di garantire il lavoro a tutti. Esiste un momento di rilancio da parte del proletariato. Conseguenza, una sola: sciopero generale. I partiti dell'astensione devono capire che gli operai non accetteranno più i sacrifici.

Poi io che sono rivoluzionario e vorrei dire alcune cose sugli autonomi.

Fino a Roma erano compagni che sbagliano. A Roma per me si sono messi contro il movimento. Certe scelte come le loro sono oggettivamente contro gli operai.

LC: Quali gli umori sulla situazione e sulle lotte interne nella fabbrica

3) Una minoranza di qualunquisti si è radicalizzata nel loro qualunquismo. Ma per la maggio-

ranza il 2 dicembre è significativo che questo è il momento di andare all'attacco. Prendi per esempio quello che sta succedendo qui da noi. Saprai già che la direzione vuole mettere in cassa integrazione 1.400 operai nella settimana tra Natale e Capodanno. Il consiglio di fabbrica che si è riunito col sindacato mercoledì ha deciso di tenere una linea molto dura. Lunedì in assemblea generale diremo che la cassa integrazione la rifiutiamo in quanto tale, come principio politico; che le vacanze non si toccano; che siamo disposti all'utilizzo di alcune delle festività tolte per il '78, a patto però che la direzione si impegni al rimpiazzo del turn-over e ad assumere entro breve tempo 5 giovani di ambo i sessi. Nel caso che il padrone non soddisfi le nostre richieste, proporremo che la fabbrica sia occupata durante quella settimana. Come vedi, spirito d'attacco. Vedremo dopo lunedì.

Arriveredci a lunedì.

Pozzi - Ginori

Ursini fallisce e chi paga sono gli operai

Milano, 10 — Le banche vogliono far fallire il finanziere-speculatore Ursini e per drammatizzare ulteriormente la situazione occupazionale nelle fabbriche dipendenti dalla finanziaria Liquigas hanno usato la Snam-Progetti che fornisce alle fabbriche Pozzi-Ginori il gas metano necessario ai forni, mandandola a staccare l'erogazione del metano. Ciò, se non fosse stato impedito dai CdF, avrebbe provocato il crollo dei forni per la cottura della ceramica. Parallela-

mente a questa iniziativa le banche stanno facendo blocco compatto — eccetto l'ICIPU per il momento — contro la Liquigas negandogli ogni forma di finanziamenti ora più che mai necessari alla Liquigas ed a Ursini per far fronte ad una situazione finanziaria drammatica (1.300 miliardi di debiti verso le banche).

In questo gioco tra banche e lo speculatore Ursini, gli operai sono quelli che dovrebbero pagare tutto, se Ursini ottiene nuovi finanziamenti può continuare a speculare e non si avranno miglioramenti. Anzi, se le banche continuano ad usare i fornitori per colpire la Liquigas tramite la Pozzi-Ginori, si va ad aggravare ulteriormente e immediatamente la situazione occupazionale della socie-

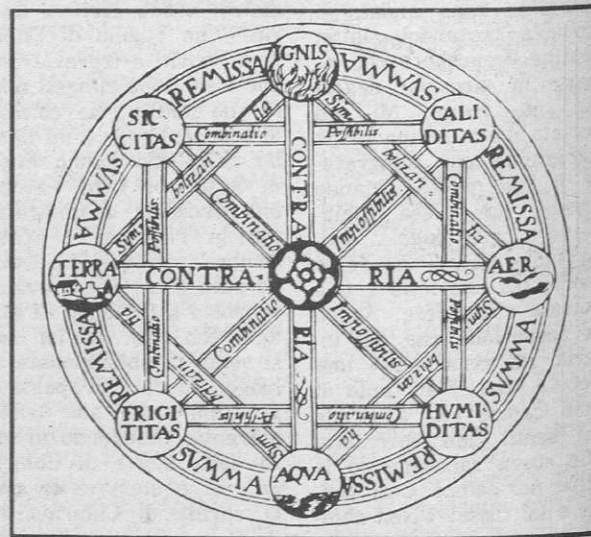
tà operativa che ha già più di 2.000 operai in CI. Gli operai ed i CdF da questo scontro finanziario sono tagliati fuori, il sindacato è stato preso in contropiede ed al suo interno si sta facendo strada la posizione del PCI che è favorevole al finanziamento della sola società operativa Pozzi-Ginori, in quanto questa società sta mantenendo gli impegni di ristrutturazione e di rimodernamento degli impianti, e nello stesso tempo una linea intransigente verso gli operai che vogliono affrontare i problemi di ambiente, di ritmi e di salario, su questi problemi la FULC provinciale lamenta che nello stabilimento di Lambrate gli operai sono troppo indisciplinati e fanno troppi scioperi autonomi oltre che essere refrattari all'aumento dei carichi di lavoro.

Un dubbio rimane agli operai: la salvaguardia del posto di lavoro la si vuole forse mercanteggiare con un aumento dei carichi di lavoro, e quindi dei profitti degli azionisti tipo Ursini? Questo, dopo che la FULC provinciale ha firmato a febbraio un accordo con la direzione del gruppo Pozzi-Ginori, in cui si vuol ottimizzare il maggior numero di lavori possibili e si accetta che le piattaforme aziendali non devono avere costi.

A giorni in libreria il secondo volume della

ENCICLOPEDIA EINAUDI

Ateo - Ciclo



«Seicento voci essenziali che tutte insieme costituiranno la struttura della cultura complessiva della nostra epoca; ne fisseranno le dinamiche interne al suo sviluppo, le direzioni verso cui essa si muove».

«Il Messaggero»

Le voci del secondo volume: Ateo, Atlante, Atmosfera, Atomo e molecola. Atti linguistici, Attribuzione, Automa, Autoregolazione/ equilibrata. Avanguardia, Bello/brutto, Bisogno, Borghesi/ borghesia, Burocrazia, Cabala, Caccia/raccolta, Calcolo, Calendario, Cannibalismo, Canto, Caos/cosmo, Capitale, Caso/probabilità, Casta, Castrazione e complesso, Catalisi, Catastrofi. Categorie/categorizzazione, Causa/effetto, Cellula, Censura, Centralizzato/acentrato, Cerimoniale, Certezza/dubbio, Cervello, Chierico/ laico, Chiesa, Ciclo.

L'Enciclopedia Einaudi è composta di dodici volumi di oltre 1000 pagine ognuno. A ritmo di tre volumi l'anno, l'opera sarà completata entro il 1980.



□ COME FARSI SENTIRE...

Cari compagni, avrete senz'altro ricevuto la nostra protesta per il «massacro» operato al nostro intervento di alcuni giorni fa. Credo che dobbiate o ripubblicarlo (e sarebbe la cosa migliore) o scrivere qualche cosa, non due righe.

In questi giorni abbiamo discusso molto su come farci sentire, avevamo deciso di preparare dei paginoni sotto forma di dibattito, su argomenti come il controprocesso, il carcere, la violenza e il terrorismo. Questo per diverse ragioni; per avere un rapporto di dibattito continuo con i compagni fuori che con comunicati non si riusciva ad avere, anche perché stavamo diventando rituali e noiosi, per farci sentire ugualmente nonostante sia un momento di quiete e silenzio e per far sì che tanti compagni potessero confrontarsi con noi.

Nel proporre questo ho trovato i compagni sfiduciati dal rapporto con il giornale per l'esperienza precedente di decine di cose preparate e mai pubblicate o ridotte a «notizie dal mondo».

La storia di questo ultimo intervento è esemplare perché tagliato in modo da distorcere il significato complessivo nonostante la lunghezza non fosse inaccettabile, insomma, non vi era alcuna ragione. Dovete capire come questo viene vissuto da compagni da mesi in galera. Oltre a ribadire che personalmente sono contrario al fatto che interventi firmati o in genere prese di posizione (al contrario delle cronache) vengono tagliati perché questo risulterà sempre e comunque arbitrario e vissuto male da chi scrive.

Credo che questo, per personale esperienza di questi giorni, succeda a tanti compagni, troppi, per poter tacere e tappare le falle.

Fra alcuni giorni, quando gli atti del processo saranno depositati vi faremo arrivare del materiale come accennavo prima. Saluti a tutti i compagni. A presto

Carlo degli Esposti «Palla»

□ NON VITA NELLE CARCERI

Campobasso, 27 ottobre 77

Abbiamo letto con un certo stupore l'ordinanza a firma del direttore inerente la restrizione della durata dei colloqui e l'obbligatorietà della perquisizione personale a nudo. Appare sempre più chiaro che tutta una serie di spazi continuano ad essere chiusi. Di qui la necessità di dare una risposta e fare presente le vere condizioni di vita all'interno di questo carcere...

Tutti quanti sappiamo che non esistono in tal senso delle precise normative ministeriali, ma solo delle indicazioni di carattere generale che poi devono essere messe in pratica dal direttore e dal comandante delle guardie. Lo spirito dovrebbe essere quello della riforma carceraria cui nessuno ormai crede più.

a) invece siamo ancora costretti a vivere 8-10 persone in celle piccole in cui la puzza del cesso si confonde con quella del vitto;

b) mancano del tutto i servizi di svago (sala giochi, cinema ogni 15 giorni, ecc.) mentre invece la direzione e il maresciallo ci chiudono il secondo cortile dell'aria;

c) ci dovrebbe essere offerta la possibilità di un lavoro mentre invece i corsi non sono ancora iniziati;

d) ci dovrebbe essere la possibilità di fare i colloqui in cameretta al di fuori dello sguardo della guardia; invece il carcere non pensa nemmeno lontanamente a costruire una;

e) dovrebbe esistere una commissione di detenuti e la possibilità di riunirsi in assemblea, mentre di fatto esiste solo la pratica dei continui trasferimenti da un carcere all'altro della penisola e le imprese continuano a fare i loro belli e sporchi comodi;

f) ci dovrebbe essere la libertà di telefonare

quotidianamente ai propri cari, mentre invece a Campobasso ci viene addirittura negata la possibilità di poter telefonare ai propri avvocati nelle ore pomeridiane (normale orario di qualsiasi ufficio legale).

In particolare per i colloqui ci si dice che esiste il problema del sovraffollamento. Niente di più falso!

Quotidianamente, al massimo e solo in uno o due giorni, non ci sono più di 10-12 colloqui al giorno e cioè due turni. Il sovraffollamento esiste solo nella malafede di chi ha avuto questa bella idea.

Le perquisizioni personali a nudo sono un'altra bella perla; le lotte dei detenuti hanno costretto a far stanziare fior di soldoni per l'installazione dei metal-detectors proprio per rispettare la dignità dei detenuti. Qui, a Campobasso, se ne infischiano ampiamente.

Con questo nostro scritto, in considerazione anche di ciò che manca rispetto alle ultime leggi sulla riforma carceraria, non solo ribadiamo il nostro diritto ad usufruire perlomeno di due ore di colloquio, ma anche la nostra presa di coscienza che non può esistere nessun termine di mediazione tra noi e carcere per quanto questi si ammantano di falsa democrazia. Lettera firmata dalla totalità dei detenuti del penale e da quasi tutto il giudiziario

Siamo delle compagne femministe di Verona che intendono svolgere lavoro di controinformazione sulla situazione delle donne in carcere. Ci interessa conoscere la situazione di tutte le donne, sia detenute politiche che comuni. Attualmente l'unico materiale che abbiamo è quello delle detenute per reati politici, quindi il nostro lavoro iniziale è incominciato proprio su questo tipo di detenute.

Invitiamo le «donne dell'Associazione familiari detenuti politici comuniste» e gli avvocati difensori a collaborare con noi, affinché la situazione delle detenute nei lager di stato sia conosciuta dal movimento femminista e da tutti i cittadini democratici. Ciao.

P.S. Chi vuole prendere contatto con noi può rivolgersi al giornale.

Marilena e Francesca

□ LA VOGLIA DI CAMBIARE

Milano, 3 dicembre 1977

Cari compagni/compagne, ho appena letto la lettera di Eugenio (sabato 3) e sento questo problema da un po' di tempo (e non credo di essere l'unica).

Ieri sera ho avuto uno «scontro» pazzesco con un compagno sulla definizione della parola «politica». Invece di una discussione costruttiva, ho sentito una rigidità evidente da parte sua che si è trasformata in un rifiuto totale da parte mia. Cioè mi sentivo poco capita. Mi sembra che stiano sempre peggio fra di noi, ci capiamo sempre di meno e infatti come diceva Eugenio c'è molto menefreghismo ed egoismo. Pensiamo poco di quelli che stanno peggio di noi e hanno problemi diversi e questo atteggiamento è egoista non comunista?

Dov'è la sincerità, l'umanità, l'apertura? Ci troviamo davanti alla continua aumentazione della repressione dello stato e la nostra risposta è la repressione fra di voi che diventa ancora più pesante. Mi fa schifo la società borghese in tutti i suoi aspetti e poi mi trovo isolata e frustrata con compagni/e quando diciamo le solite cose meccanicamente, stiamo zitti o scarichiamo le nostre frustrazioni a vicenda.

Allo stesso tempo, questa incomprendenza fa molto comodo al sistema perché siamo sempre più divisi, le masse vedono solo i nostri «scontri» e facciamo ben poco a unirli per costruire dei rapporti politici/umani con loro.

Forse mi sono espressa male, ma spero che si apra un dibattito su questo per trasformare i nostri rapporti in costruzione e non antagonismo e menefreghismo.

Per ora sto sola col giornale (LC), la radio (Pop) e il pensiero, ma soprattutto la voglia di cambiare questa società di merda.

Saluti comunisti.

Annabella Martelli

P.S. Siccome sono straniera, è molto probabile che ci siano molti errori grammaticali. Mille lire per il giornale. Anche se ci sono dei compagni/e che vogliono mettersi in contatto con me per discutere insieme il mio indirizzo è: Annabella Martelli - Via Melchiorre Gioia, 47 - Milano (telefono 02/604038).

□ UNA DONNA E IL 2 DICEMBRE

L'Aquila 5 dicembre 1977

Prendo spunto dalla lettera di Ida pubblicata su Lotta Continua il 4 dicembre in merito all'articolo delle compagne femministe sulla manifestazione del 2 dicembre «Sindacato ci hai provato, ma non ci hai normalizzato».

Anch'io sono stata a Roma il 2 dicembre e non sono riuscita a stare in mezzo al corteo delle compagne femministe perché ho provato alcune sensazioni che mi hanno letteralmente sconvolta.

Cioè sono andata a Roma dopo aver seguito sul giornale gli esiti degli incontri tra le compagne di alcuni Collettivi romani e le delegate FLM ed ero molto contenta del fatto che finalmente ci sarebbe stata per la prima volta la presenza di un corteo femminista all'interno di un corteo operaio; però mi chiedevo in che modo ci si sarebbe andate e che cosa ci aspettavamo da questa giornata di confronto. Appena giunta a Roma però, forse perché era la prima volta che partecipavo ad un corteo così grande di operai mi sono unita agli operai dell'Italsider e non alle compagne femministe. Perché Silvia, tu donna, tu studentessa gridavi contro i licenzianti, contro il governo

e non contro il «compagno nella lotta, padrone nella vita...»? Me lo sono chiesto in modo angosciante per tutto il corteo fino a quando ho aspettato lo spezzone delle donne per vederlo. Quando questo è sfilato poderosamente ed ho sentito le compagne che stavano alla testa (la maggior parte delle quali delegate FLM) gridare contro il lavoro nero, contro gli aborti bianchi ed anche per quelle donne che stavano a casa a tenere i bambini mentre i mariti erano in manifestazione, allora ho capito che era giusta una presenza femminista autonoma che mettesse in evidenza il doppio sfruttamento della donna anche in fabbrica oltre che in famiglia.

Ma quando sono passate le compagne dei Collettivi romani con il simbolo sulla guancia, gli striscioni rosa, facendo girotondi e gridando «maschietto, maschietto non stare lì a guardare...», oppure «maschio, maschio ragioni con il cazzo, ma se te lo tagliamo diventi un pupazzo», allora davvero mi è crollato tutto addosso e mi sono sentita moltissimo esclusa e lontana da tutte quelle donne, che pure erano tantissime. Non so, compagne, ma nella mia mente ritenevo superate certe nostre manifestazioni; mi sono stufata di comunicare con questi slogan e di meravigliarmi poi se gli operai ci guardano con occhiate ironiche e commenti offensivi.

Lo so che la nostra pratica del separatismo (che mi crea molti problemi in questo momento) ci porterà sempre ad essere guardate «male» in una società che ci ha viste sempre repressate e che non può tollerare di vederle organizzate, ma che significato ha urlare in faccia all'operaio che mi cammina accanto, e che ha a casa la moglie che gli tiene i figli, «maschio, maschio ragioni con il cazzo...», potrà mai capirmi in questo

modo? E potrà, avendo noi con lui un rapporto di questo tipo, capire che anche lui sfrutta sua moglie così come Andreotti sfrutta lui con i licenzianti?

D'altronde non mi va però il ruolo della missionaria, né quello della maestra che vuole insegnare la coscienza dei ruoli agli operai; ma allora, compagne, cominciamo ad uscire dall'isolamento che in parte ci siamo imposti e cerchiamo dei modi nuovi di comunicare con la gente.

Vorrei dire ancora tante cose, ma per ragioni di spazio smetto qui anche perché non ho voglia di dare «consigli».

Silvia del Collettivo Femminista di L'Aquila

□ CHI HA NOTIZIE DI...?

Compagne e compagni, voglio essere quanto più breve e conciso possibile, passo quindi a parlarvi di un problema che non mi riguarda direttamente, ma al quale è interessato un mio amico.

Da parecchi mesi, quest'ultimo non ha più notizie di uno dei suoi fratelli minori, improvvisamente scomparso. Grazie all'interessamento costante di questo mio amico ci è stato segnalato che il fuggitivo si trova a Verona.

Dato che nel periodo natalizio ho intenzione di visitare alcune città fra le quali Modena-Bologna (site vicino Verona) ho pensato di fare una scappatina in questa città per verificare la fondatezza delle segnalazioni ricevute dal mio amico.

Mi rivolgo quindi a qualche compagno o compagna che avendo verso il 20-21-12 qualche ora libera, voglia collaborare con me avendo io una scarsissima conoscenza di questa città.

Per mettersi in contatto con me scrivere in Via Maumachia n. 70 Catania 95100

Saluti comunisti Salvo



Sarà un risotto che vi appellerà
Materiali di lotta di circoli proletari giovanili di Milano
L. 2.000

Francesco Carrà
Rapsodia Meccanica
poesia in fabbrica
L. 1.500

Franco Berardi 'Bifo'
Chi ha ucciso Majakovskij
Romanzo rivoluzionario
L. 2.000

Anonimo
Stalin Loves
romanzo pornografico
L. 2.000

Bruno Brancher
Diamanti
romanzo
L. 2.000

Francesco Schiavini
La settimana ha ottodi
Favole e filastrocche per bambini
L. 2.000

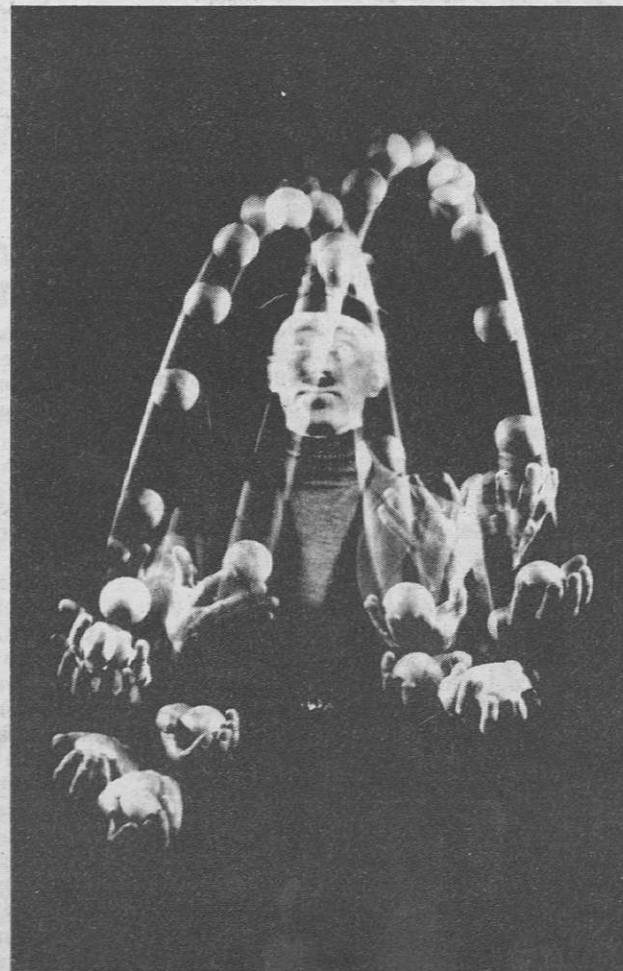
Berardi, Rival, Guillerme
L'ideologia francese
Contro i nouveaux philosophes
L. 2.000

Felix Guattari
Desiderio e Rivoluzione
Intervista a cura di P. Bertotto
L. 2.000

Dario Trento
Storiella omosessuale
Scrittura e liberazione
L. 2.000

Romeo Borzini e Diego Gallarate
Viaggio per immagini nel disordine
urbano
L. 4.500

Corrado Costa
William Blake in Beulah
Saggio visionario su
un poeta e fumetti
L. 4.000



E' NATO E' NATO

Dunque, l'equo canone, dopo il voto del Senato, è finalmente nato. E crescerà. Presto andrà alla Camera, che lo battezerà entro il 31 gennaio, e dopo cinque mesi (luglio '78) farà il suo ingresso in società, cioè sarà operativo.

Scriviamo giorni fa che il patto di questa legge (un altro frutto del matrimonio DC-PCI) è comunque un'operazione di alta politica e di alta matematica. Dell'aspetto politico ne abbiamo parlato e ne parleremo, oggi vediamo in questo paginone l'aspetto «matematico» (ma chi crede più che la matematica sia una scienza neutra e separata dalla politica?).

LA FORMULA

E allora, visto che di matematica si tratta, qualcuno ha pensato bene di inventare la formula, in cui racchiudere il calcolo dell'affitto mensile in base alla nuova legge. Eccola:

$$Vi \times 0,0385$$

12

dove Vi è il valore dell'immobile, 0,0385 è il tasso di rendimento (3,85 per cento) cioè l'affitto annuo; dividendo per 12, si avrà appunto l'affitto mensile. Il valore dell'immobile («Vi») si ottiene moltiplicando la superficie dell'appartamento per il costo unitario-convenzionale a metro quadro.

Ma cerchiamo di spiegare queste due operazioni.

COME SI CALCOLA LA SUPERFICIE DELL'APPARTAMENTO

Innanzitutto si misura la superficie dell'appartamento, al netto dei muri perimetrali e di quelli interni, cioè stanza per stanza si misurano i lati, si moltiplicano e si trovano così le aree di tutti i vani, a cui bisogna aggiungere: il 50 per cento della superficie dell'autorimessa singola (cioè del garage personale), il 20 per cento della superficie del posto macchina in caso di autorimessa di uso comune, il 25 per cento della superficie dei balconi, terrazzi, cantine e simili, il 15 per cento della superficie scoperta (giardini, orti, cortili, ecc.) in godimento esclusivo dell'inquilino, il 10 per cento della propria quota di verde condominiale.

Per i vani con altezza inferiore a m. 1,70, si detrae il 30 per cento della superficie. Inoltre se la superficie interna dell'appartamento è inferiore a 46 metri quadrati, essa deve essere aumentata del 20 per cento; se è compresa fra 46 e 70 metri quadrati, del 10 per cento.

In pratica, se il mio «pied-a-terre» è di 40 mq., è come se fosse di 48mq., appunto perché aumentato del 20 per cento. Se è di 50 mq., è come se fosse di 55 (aumento del 10 per cento). E' chiaro fin qui? A me sembra un gran casino, ma andiamo avanti.

UN COSTO UNITARIO DI PRODUZIONE

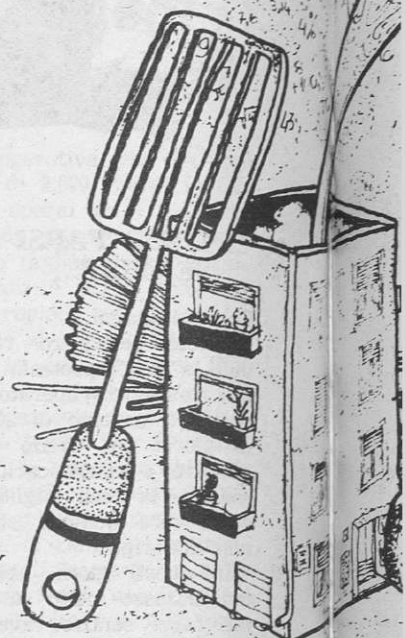
E' il costo-base convenzionale stabilito per ogni metro quadrato dell'appartamento.

Questo costo convenzionale dovrà poi essere moltiplicato per i metri quadrati che costituiscono la «superficie convenzionale» calcolata come si diceva prima. Si avrà così il valore (anche questo «convenzionale») dell'immobile, di cui poi si calcolerà il 3,85 per cento, che sarà appunto l'affitto annuo: cioè, come si diceva nella formula, $Vi \times 0,0385$, che basterà poi dividere per 12 per avere il canone mensile.

Ma vediamo questo «costo-base»: per gli appartamenti ultimati entro il 31-12-75 è stabilito in L. 250.000 per le regioni del nord e del centro (Lazio e Marche comprese) e in L. 225.000 per le regioni del sud (dalla Campania, Abruzzi-Molise fino alle isole).

Questi costi base vanno poi «corretti», cioè moltiplicati per ben 6 (sei) coefficienti (tutti di poco inferiori o superiori a 1) che servono in pratica a riaggiustare il costo convenzionale a metro quadro, in base a: A) Tipologia (cioè tipo di appartamento); B) Classe demografica (cioè quanti abitanti ha il co-

Calcolate da voi il vostro equo canone...ma non date i numeri



LA CASA E' MIA E LA CUCINA E' LA SCIENZA

mune in cui si trova l'immobile); C) Ubicazione (vuol dire: centro, periferia, campagna, ecc.); D) Livello del piano (questo è più comprensibile); E) Vetustà (cioè l'anno di costruzione dell'appartamento); F) Stato di conservazione e manutenzione (anche questo è comprensibile, no?). Scegliete comunque nella tabella riquadrata il vostro coefficiente, e che Dio ve la mandi buona.

Se per esempio: abitate in una casa di tipo economico (Tab. A, coeff. 105), in una grande città del centro-nord (Tab. B, coeff. 1,20), nel centro storico (Tab. C, coeff. 1,30), all'ultimo piano (Tab. D, coeff. 1,00), in una casa vecchia di venti anni (Tab. E, coeff. 1,00), in normale stato di conservazione e manutenzione (Tab. F, coeff. 1,00); bene, se questa è la vostra situazione, il costo convenzionale a metro-quadro sarà: L. 250.000 per 1,05 per 1,20 per 1,30 per 1 per 1 per 1 uguale L. 409.000.

Come si vede, i coefficienti giocano un grosso ruolo, e se non avete la «fortuna» di vivere in una abitazione ultrapiopolare (topaia), in un piccolo comune, in zona agricola, in un seminterrato costruito almeno quarant'anni fa, umido, fatiscente e senza cesso, beh, se non avete tutte queste fortune insieme, allora con l'equo canone sono dolori.

ALLORA RIEPILOGHIAMO

Così calcolato il costo unitario a metro quadro, si moltiplica per la superficie definita con i criteri detti sopra, poi se ne calcola il 3,85 per cento. Ma non è finita.

PER GLI APPARTAMENTI AMMOBILIATI

E' consentito un aumento del 30 per cento del valore cosiddetto «equo»: forza padroni di casa, cominciate a mettere nelle vostre case brandine e divani-letto!

E LE CASE NUOVE?

Per le abitazioni ultimate dopo il 31 dicembre 1975, il costo-base a mq. (250.000 nel centro-nord e 225.000 al sud) non vale più, ma sarà «fissato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministero dei LL.PP. di concerto con quello di grazia e giustizia, sentito il consiglio dei ministri» (art. 24) e sarà differenziato per regione in base a: i costi di produzione dell'edilizia convenzionata, l'incidenza del contributo di concessione, il costo dell'area (ma che non sia più del 25 per cento del costo di produzione), gli oneri di urbanizzazione che gravano sul costruttore. Su questo punto, il povero redattore di Lotta Continua ha grosse difficoltà: urge l'intervento di un urbanista, possibilmente democratico.

ADEGUAMENTO DEL CANONE AL COSTO DELLA VITA

E' una specie di «scala mobile» sugli affitti, una specie di contingenza per i padroni di casa. Funziona così: ogni anno, da subito, l'affitto potrà essere maggiorato del 75 per cento dell'aumento del costo della vita (in base ai dati ISTAT) nel caso che l'equo canone sia inferiore all'affitto attualmente pagato, o nei casi di affitti stipulati con nuovi contratti dopo l'entrata in vigore della legge. Nel caso, più probabile, che il nuovo affitto sia invece maggiore del vecchio, l'applicazione dell'indicizzazione inizierà a partire dal 1980, nella misura del 20 per cento dell'aumento del costo della vita; del 40 per cento nell'81, del 60 per cento nell'82 fino ad arrivare al 75 per cento nel 1983, dopo di che annualmente gli affitti saranno appunto indicizzati sulla base del 75 per cento. E' complicato, ma proviamo a fare un esempio: nel caso di un tasso di inflazione (cioè di un aumento del costo della vita) del 10 per cento per ognuno dei prossimi anni, gli affitti definiti con l'equo canone (contratti nuovi) o quelli che dall'equo canone risulteranno ribassati, aumenteranno da subito del 7,5 per cento per tutti gli altri, quelli aumentati dalla nuova normativa, ci sarà una maggiorazione del 2 per cento nell'80, del 4 per cento nell'81, del 6 per cento nell'82 e finalmente del 7,5 per cento dall'83 in poi. Chiaro, no?

COME SI PASSA DAL VECCHIO AL NUOVO AFFITTO?

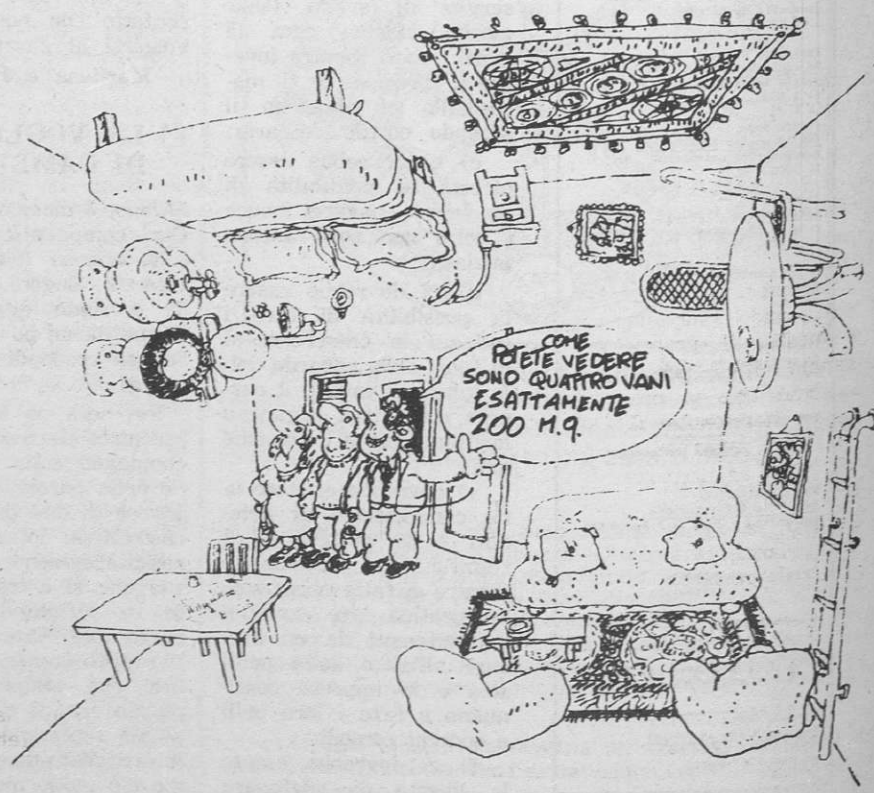
Il legislatore, bontà sua, ha previsto un modo indolore di passare dai vecchi affitti a quelli regolati dalla nuova legge. Se il nuovo affitto è più basso del vecchio, dopo quattro mesi dall'entrata in vigore della legge (luglio '78) esso potrà essere applicato senza rispetto per il proprietario.

Se invece il nuovo affitto risulterà più alto dell'attuale (si prevede per l'ottanta per cento degli inquilini), la sua applicazione sarà graduata nel tempo, in questo modo: si calcola la differenza fra il vecchio e il nuovo affitto, e nel primo e secondo anno l'inquilino agguincerà al vecchio affitto il 20 per cento (per ognuno dei due anni) di questa differenza; poi per i quattro anni successivi l'aumento sarà del 15 per cento l'anno, fino ad arrivare dopo sei anni a pagare completamente la differenza fra il vecchio e il nuovo affitto.

Un esempio? Ma no, non importa, mi sembra chiaro.

4 ANNI SONO POCHI

La durata del contratto d'affitto è stabilita per legge in quattro anni, tacitamente rinnovabili se nessuna delle due parti comunica all'altra, per raccomandata e con sei mesi di anticipo, che non intende rinnovare il contratto. L'inquilino può andarsene quando vuole, anche nell'arco dei quattro anni, purché dimostri «gravi motivi».



ATT

Negli
so da
quo ca
ta del
artigian
di nov

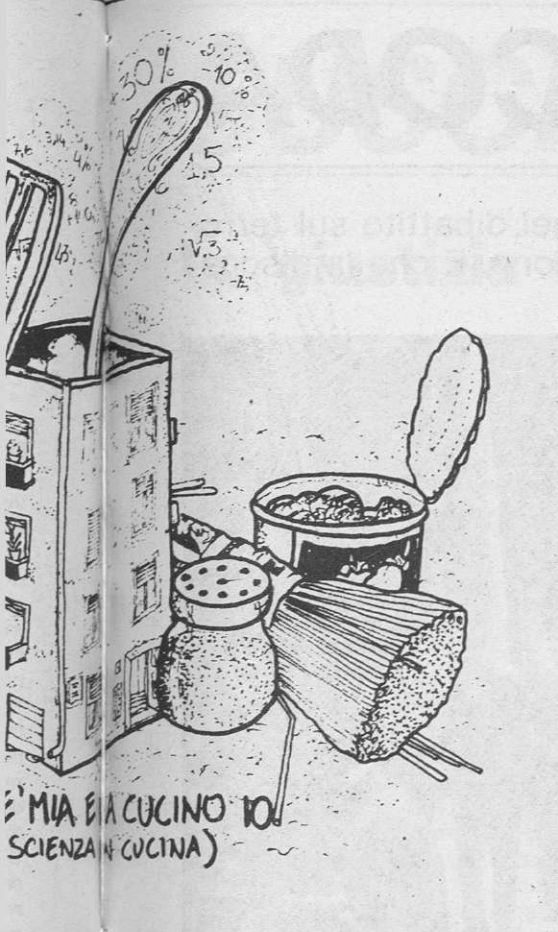
Ma i
inquin
ceva,
contrat
renza
tratto
1-7-79
il 7-12-
stipula

QUA
IL P
POT
L'IN

Esist
in cui
tratti
l'inquil
sa» p
che d
mano
sti: q
nare l
mercia
se ste
al sec
è un
mili)
proprie
lino u
non si
preced
pietà
solo tr
quilino
partan
mercio
il prop
tare f
cile t
pretori
mesi
l'appar
ha de
ziati i
fare,
cesso,
abbia
in que
menda
sarcim
comun

TEM
PER

Art.
canone
previst
zione»



ATTENZIONE

Negli immobili destinati ad uso diverso da quello abitativo (per i quali l'equo canone non è applicato) la durata del contratto è di sei anni (attività artigianali, commerciali e industriali) e di nove anni per gli alberghi.

Ma torniamo al rapporto proprietario-inquilino. Il contratto di affitto, si diceva, ha la durata di 4 anni: per i contratti soggetti a proroga, la decorrenza è fissata dal 1-1-79 in caso di contratto stipulato prima del 31-12-52; dal 1-7-79 per quelli stipulati fra il 1-1-53 e il 7-12-63; dal 1-1-80 in caso di contratti stipulati dopo il 7-12-63.

QUANDO IL PROPRIETARIO POTRA' SFRATTARE L'INQUILINO?

Esiste una gamma molto vasta di casi in cui il proprietario, nel caso di contratti soggetti a proroga, può sfrattare l'inquilino. Si tratta di una «giusta causa» prevista dalla legge molto ampia, che darà alla proprietà praticamente mano libera. Riassumiamo i casi previsti: quando il proprietario deve destinare l'immobile ad uso abitativo, commerciale, artigianale o professionale per se stesso o per qualche suo parente fino al secondo grado; quando la proprietà è un ente pubblico (o con finalità simili) che voglia usare l'immobile per le proprie funzioni, purché offra all'inquilino un altro appartamento con affitto non superiore del 20 per cento a quello precedentemente pagato; quando la proprietà intenda ricostruire o demolire o solo trasformare l'immobile; quando l'inquilino non occupa con continuità l'appartamento (e con i viaggiatori di commercio come la mettiamo?). In pratica il proprietario ha mille motivi per buttare fuori l'inquilino, e non sarà difficile trovarne uno convincente per un pretore compiacente. E se entro i sei mesi da quando l'inquilino ha lasciato l'appartamento, il proprietario non lo ha destinato all'uso previsto né ha iniziato i lavori che si era impegnato a fare, dovrà ripristinare il contratto recesso, a meno che nel frattempo non abbia affittato ad un nuovo inquilino, e in questo caso se la caverà con un'amenda da 12 a 13 mensilità come risarcimento danni per lo sfrattato, che comunque tale resterà.

TEMPI DURI PER I MOROSI

Art. 5: «... il mancato pagamento del canone decorso 10 giorni dalla scadenza prevista... costituisce motivo di risoluzione». Signori inquilini, siate puntuali.

CERCATE QUI IL VOSTRO COEFFICIENTE

TABELLA A

TIPOLOGIA (cioè tipo di appartamento)	
a) abitazioni di tipo signorile	2,00
b) » » » civile	1,25
c) » » » economico	1,05
d) » » » popolare	0,80
e) » » » ultra - popolare	0,60
f) » » » rurale	0,60
g) abitazioni ed alloggi tipici dei luoghi	0,80
a) appartamenti in comuni con popolazione superiore	

TABELLA B

CLASSE DEMOGRAFICA DEI COMUNI	
a) appartamenti in comuni con popolazione » 250.000 »	1,10
b) » » » » 100.000 »	1,05
c) » » » » 50.000 »	0,95
d) » » » » 10.000 »	0,90
e) » » » » fino a 10.000 »	0,80
f) appartamenti in comuni con popolazione superiore a 400.000 abitanti	1,20

TABELLA C

UBICAZIONE	
(vuol dire: centro, periferia, campagna, ecc.)	(sia in periferia che in zona agricola)
Nei comuni con oltre 20.000 abitanti, saranno i consigli comunali a dividere il territorio comunale in cinque zone, con i seguenti coefficienti:	e) centro storico
a) zona agricola	1,20
b) zona edificata periferica	1,30
c) zona edificata compresa fra periferia e centro storico	1,20
d) zone di pregio particolare	1,20
	Nei comuni con meno di 20.000 abitanti, è prevista una divisione in tre zone, secondo l'articolo 16 della legge 865, con questi coefficienti:
a) zona agricola	0,85
b) centro edificato	1,00
c) centro storico	1,10

TABELLA D

LIVELLO DEL PIANO	
a) abitazioni situate al piano seminterrato	0,80
b) abitazioni situate al piano terreno	0,90
c) abitazioni situate nei piani intermedi e all'ultimo	1,00
d) attico	1,20

TABELLA E

VETUSTA' (cioè quanti anni ha l'appartamento)	
Per le abitazioni costruite negli ultimi sei anni, si applica il coefficiente, 1,00 per le abitazioni costruite dal 7 in poi il coefficiente si calcola togliendo 0,01 a 1,00, cioè:	
appartamento di 7 anni	0,99
» 8 anni	0,98
» 9 anni	0,97
» 10 anni	0,96
e così via, fino a 50 anni. Dal 51. in poi, si applica un coefficiente di 0,70.	

TABELLA F

STATO DI CONSERVAZIONE E MANUTENZIONE	
a) stato normale	1,00
b) stato mediocre	0,80
c) stato scadente	0,60
Spetterà al ministro dei Lavori pubblici, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, stabilire i criteri per definire lo stato di manutenzione e conservazione, in base a: pavimenti, pareti e soffitti, infissi, impianto elettrico, impianti idrico e servizi igienico-sanitari; impianto di riscaldamento, accessi, scale e ascensore, facciate, coperture e parti comuni in genere. Se tre di questi elementi sono in scadenti condizioni, lo stato sarà mediocre, se gli elementi scadenti sono quattro, anche lo stato sarà considerato scadente. Lo stato sarà in ogni caso scadente, con relativo coefficiente di 0,60, quando manchi luce, acqua, servizi igienici o uno solo di questi elementi.	

FINALMENTE UN ARTICOLO «EQUO»

Art. 8: «Le spese di registrazione del contratto di locazione sono a carico del conduttore (non è quello del tram, è l'inquilino - NdR) e del locatore (il proprietario - NdR) in parti uguali».

IL DIRITTO DI VOTO (VIVA L'ITALIA LIBERALE)

Art. 10: «Il conduttore ha diritto di voto, in luogo del proprietario... nelle deliberazioni dell'assemblea condominiale». Comunque si consiglia di leggere il codice civile.

LA CAPARRA

Art. 11: «Il deposito cauzionale non può essere superiore a tre mensilità del canone. Esso è produttivo di interessi legali che debbono essere corrisposti al conduttore (inquilino) alla fine di ogni anno». Insomma affittare una casa è un po' come un investimento.

LE CONTROVERSIE

In caso di controversie fra proprietario ed inquilino - fatti salvi i diritti acquisiti dalle controparti derivanti dai rapporti di forza precostituiti (ma questo la legge non lo dice) - la legge stabilisce che entri in gioco la figura del «conciliatore» (strano personaggio) se la lite riguarda un canone annuo inferiore alle 600.000 lire; per le cifre più alte, c'è il pretore.

L'ELEMOSINA PER I PENSIONATI

E' stato stabilito un fondo sociale (previsto in circa 35 miliardi) a favore dei proprietari che hanno inquilini poveri (cioè con un reddito annuo complessivo sotto 2.666.000 di lire): il contributo, quando e se ci sarà, non potrà superare 200.000 lire annue; il resto l'inquilino se lo dovrà togliere dalla pensione o dal sussidio di disoccupazione.

I CONTRATTI NON SOGGETTI A PROROGA

I contratti già in corso non soggetti a proroga (quelli con inquilino a reddito superiore agli otto milioni annui) saranno anch'essi di quattro anni, ma a partire dalla data di stipulazione del contratto o dal suo ultimo rinnovo. L'applicazione dell'equo canone sarà più brusca: entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge aumenterà del 50 per cento della differenza fra il vecchio e il nuovo affitto, entro un anno l'adeguamento al nuovo canone sarà totale.

CHI SONO GLI «ESCLUSI» DALL'EQUO CANONE

Non si applica la legge: alle abitazioni dei comuni con meno di 5.000 abitanti; alle abitazioni destinate ad usi transitori (case di villeggiatura, ecc.); alle abitazioni di edilizia economica e popolare (si applica il «canone sociale», una complessa normativa definita dalle varie leggi: 865, 1035, 513. Ne ab-

biamo parlato e ne ripareremo); alle abitazioni costruite secondo le norme dell'edilizia convenzionata (cooperative, ecc.) alle ville, castelli e simili (ma questo ci interessa meno). Sono inoltre esclusi i locali adibiti ad uso commerciale (uffici e simili), le botteghe artigiane e gli alberghi. Il «due camere-bagno-cucina-uso ufficio» d'ora in poi diventerà l'appartamento-tipo di chi cerca casa.



A.A. Affittasi occasionissima 325 stanze riscaldate. Rivolgersi al portiere

★ Sabato 10 dicembre 1977 / L 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lo Muscio e il dottor Coda

Purtroppo, sembra già remoto quel barlume di ripensamento che era apparso in Lotta continua con la intervista al figlio di Carlo Casalegno. Ora, di nuovo, il giudizio sul terrorismo torna a confondersi in un gioco agghiacciante di distinzioni tra coloro che ne sono vittime. Il valore della vita umana è graduato a seconda della collocazione sociale. Lo si rileva chiaramente dal corsivo con cui il foglio estremista ha risposto alle nostre considerazioni sull'attentato al medico torinese Coda. Avevamo scritto che si trattava di un gesto terroristico da condannare esattamente allo stesso modo di quello commesso contro Casalegno. Lotta continua, anche, dice di « non approvarlo », di trovarlo « sbagliato »: ma solo per un calcolo di opportunità (o di opportunismo). E infatti tre quarti dell'articolo sono dedicati a spiegare la diversità di questo attentato, con un modo di ragionare e di polemizzare contro di noi che rivela tutta l'ambiguità e la pochezza intellettuale e morale di chi scrive.

Che senso ha diffondersi a parlare del Coda come di « un ricco medico coperto e protetto da questa società, uno che ha vissuto e vivrà sulla morte e la distruzione fisica delle donne, degli uomini e dei bambini che, sempre secondo questa società, hanno meno cultura di lui »? Se è questa l'attenuante che si vuole fornire a coloro che lo hanno colpito, ci sia consentito allora di domandare: quanti sono, in questa società, gli uomini che edificano le loro fortune sulle sofferenze e sullo sfruttamento? Se quel tipo di diversità dovesse passare come criterio che giustifica il terrorismo, ebbene allora bisognerebbe scontare tranquillamente l'esecuzione in massa di molte migliaia di persone. Perché prendersela solo con gli psichiatri alla Coda e non con certi ginecologi? E perché risparmiare il capitalista che licenzia, colui che non rispetta le norme della sicurezza del lavoro, l'evasore fiscale, coloro che esportano valuta all'estero, scendendo giù fino all'impiegato disonesto? La vita di questa società non sarebbe che un risuonare di spari e un dirampare d'incendi. Ma solo per breve tempo: alle pistole e alle « molotov » dei terroristi risponderebbero i carri armati. Da una simile prova, le vecchie classi dirigenti uscirebbero vittoriose ed indenni, e tanto più vittoriose in quanto riuscirebbero a far regredire la lotta politica e di classe a una sequela di vendette individuali e, soprattutto, a porre fine alle conquiste, non solo politiche ma culturali e morali, ottenute dai lavoratori a prezzo di lotte secolari.

Lotta continua contrappone a Coda il nappista Lo Muscio, « uno che non si è mai arricchito per le cose che ha fatto, ma che ha

peva », e ci accusa di non aver protestato per l'uccisione di costui. Ma noi respingiamo una concezione del mondo fondata su antinomie di questo genere, che appartengono al cupo bagaglio dell'irrazionalismo. Noi non ci compiacciamo della morte di nessuno, al contrario di quanto sembra fare Lotta continua. Vogliamo discutere davvero sul fondo della questione morale, politica, ideale che sta dietro la vicenda umana di quell'uomo disgraziato, finito tragicamente come terrorista? Facciamolo. Prendiamoci ciascuno le nostre responsabilità, noi comunisti e voi di Lotta continua. Ma sul serio, e fino in fondo. Quasi due milioni di italiani sono iscritti al nostro partito, dodici milioni votano per noi, e moltissimi tra loro — giovani, donne, anziani — vivono nella miseria, vengono da ambienti e mondi subalterni, emarginati: come quelli da cui veniva Lo Muscio. E anche i nostri compagni nutrono sacrosanti motivi di esasperazione e di rivolta per le condizioni in cui sono costretti a vivere. Perciò anch'essi sono, in potenza, esposti al pericolo di gettarsi nello sbocco disperato, di divenire altrettanti Lo Muscio. Perché non lo fanno? Per tante ragioni, ma anche perché il rancore, la fierezza, la forza nostra è questa educazione di grandi masse alla politica, al senso della solidarietà collettiva, della ragione storica: è la lotta contro le suggestioni emotive e demagogiche, che spingono a oscurare la dinamica della lotta sociale e la consapevolezza del reale. Non basta essere contro. Bisogna sapere « come » e « con chi » esserlo. Non vi colpisce il fatto che, ogni giorno, da tutti i suoi giornali, con tutti i suoi filosofi (anche i più di « sinistra ») la borghesia in fondo, dice alla classe operaia e ai giovani una cosa sola: grida pure le tue proteste, esprimi pure i tuoi bisogni, anche i più radicali. Ma una cosa sola non devi esprimere: un progetto politico.

Già una volta abbiamo avuto occasione di contestare, redattori di Lotta continua, la vostra sostanziale mancanza di pietà, il vostro sostanziale cinismo nei confronti di chi si perde nelle oscure vie del terrorismo. Non basta provare dolore quando un Lo Muscio muore. E' prima che si deve mostrare di aver pietà, compiendo quello sforzo veramente umano che è la coscienza della storia e, quindi, della politica. Ma voi che cosa avete detto ai Lo Muscio quando erano vivi? Che cosa dite a quei giovani che già sono, o possono incamminarsi sulla stessa strada? Non dite nulla, cercate solo di costruire le vostre meschine fortune di gruppo sulla loro rabbia, sui loro impulsi. Voi li lasciate marciare. E qualche volta li aiutate a morire.

Massimo Ghiara

IL DOTTOR CODA

Un corsivo di prima pagina sull'Unità interviene nel dibattito sul terrorismo. Ecco le prime risposte della nostra redazione. E che la discussione continui...

Non pronunciamo sentenze

Da una parte « l'educazione di grandi masse alla politica, al senso della solidarietà collettiva, della ragione storica » dall'altra chi costruisce le proprie meschine fortune di gruppo sulla rabbia sugli impulsi, da una parte le suggestioni emotive e demagogiche dall'altra la consapevolezza del reale, da una parte la ragione dall'altra l'irrazionalità e si potrebbe andare avanti così a stabilire, soprattutto nella mente di tanti inquieti militanti, le distanze fra il bene e il male.

E' un metodo che l'Unità e il PCI ha adoperato da sempre nei confronti delle divergenze « da sinistra » e che vorrebbe che facessimo nostro nel parlare di terrorismo.

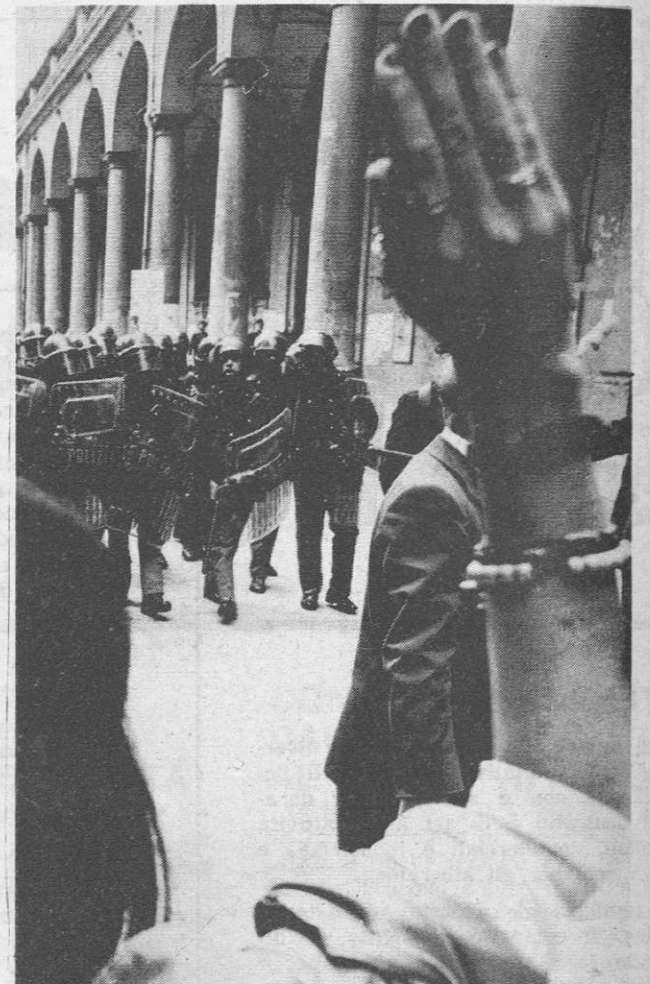
Certo potremmo scrivere, un po' di articoli, « chiari » « netti » di presa di distanza soprattutto affermare che si tratta di provocatori e il problema sarebbe risolto, nessun compagno più scriverebbe per esprimere il proprio punto di vista, per stimolare un dibattito che vada a fondo del nostro modo di concepire la rivoluzione del perché del come e con chi si vuole liberare l'umanità. Certo si può fare come fa il PCI, affermare che il terrorismo è il problema della vita umana sono risolti dentro la grande prospettiva dell'eurocomunismo salvo poi a parlare con tanti militanti del PCI tanti vecchi

quadri e sentire affermare gli stessi concetti gli stessi giudizi di tanti giovani oggi. Certo al PCI farebbe molto comodo per i propri fini essere « coperto a sinistra » da Lotta Continua.

Ma noi non possiamo e non vogliamo coprirci dietro le pur grandi tradizioni di un partito come il PCI, dentro quella tradizione c'è anche tutta la ideologia che oggi guida le organizzazioni « andestine », ci sono i crimi stalinisti e l'assassinio di tanti anarchici e tanti altri episodi, c'è il modo di vedere e di pensare di tanti compagni, del PCI che con maggiore passione lottano per trasformare questa società. Noi siamo convinti che a tutti questi problemi la « ragione storica » il movimento operaio non ha dato risposta, siamo convinti che sarebbe sbagliato sputare sentenze e abbiamo molta fiducia in un processo collettivo di cui tanti compagni possano essere protagonisti anche affermando il loro punto di vista per iscritto. Sappiamo che tante cose sono ancora non del tutto convincenti, siamo i primi ad essere insoddisfatti ma abbiamo la convinzione che questa è la via giusta.

Quella che ci viene proposta da Massimo Ghiara porta dritto dritto alla libertà di uccidere delle squadre speciali.

Enzo



Ma i carri armati sono già arrivati

Una complice strizzata d'occhi. Compagni, non uccidetevi psichiatri, ginecologi, padroni, perché non siamo ancora abbastanza forti: loro hanno i carri armati e ci possono schiacciare. Pazientate, arriverà il momento: è l'arte della tattica. Che poi tanta violenza repressa si scatenerà solo contro « l'impiegato disonesto » è un omaggio alla nuova leva del partito.

Non credo sfugga che il corsivo dell'Unità non è rivolto alla « variegata area dell'estremismo », ma ai lettori del quotidiano di partito: a rispondere ai loro dubbi. Per quel che riguarda la nostra poesia, l'attentato a Coda era un incubo: il poeta lo avrebbe preferito vedere raccogliere il riso mentre lui giocava e beveva. Forse il tutto era troppo sottile, ma non capire le poesie non è mai stata un'attenuante e neanche consigliare, come terapia un elettroshock di compromesso storico.

Non vi stupisce che questi due milioni di iscritti, dodici milioni di elettori (quando li abbiamo letti in redazione, ci siamo alzati tutti in piedi) per il dottor Coda (anzi, profes-

sore, con molte pubblicazioni e molti meriti) non abbiamo fatto nulla? Un minutino di silenzio, una manifestazione...

Molto strano. Ripeto: il vostro corsivo, non è rivolto a noi, è rivolto alla vostra « area ». E che lo mettiate in prima pagina dimostra che per voi il problema è drammatico. Che è la vostra politica a provocarvi questi problemi.

Al nostro dibattito invece, non portate nulla. O meglio, ci portate la riprova che non avete molte carte in regola per avanzarlo, se non dall'alto delle tessere (ma allora si potrebbe proporre anche dall'alto delle ostie distribuite la domenica). Ci riproponete la tattica, introduce per poche righe la morale per poi riavanzare con la Ragion di Stato, l'Autonomia del Politico, e i carri armati. (Per esempio quelli di Bologna). Ci riproponete la muffa dalla quale vogliamo uscire: facendo i conti con la nostra storia, prima di tutto; e con quanto della vostra storia entrò nella nostra.

Un'ultima osservazione. Prendiamo atto che per la quinta volta in cui polemizzate con noi su questo argomento, vi rifiutate di protestare contro l'uccisione a freddo del nappista Lo Muscio. A dimostrazione che è proprio vero quel che dite: che ci sono delle morti che valgono più delle altre.

en. de.



SUSCITA SOLO FANTASMI?

La giustizia di stato

Arriverebbero i carri armati e si ripiomberebbe nel Medioevo. Così, ancora una volta, il PCI cosa sa offrire alla riflessione e proporre? L'attesa del giorno X, in cui i rapporti di forza siano favorevoli e sia possibile abbandonare il terreno più agevole della politica e dello stato di diritto, far arrivare i «nostri» carri armati perché giustizia sia fatta e assassini, sfruttatori, ladri e corrotti possano essere legittimamente puniti. Cioè, ancora una volta, il rinvio alla violenza del potere, alla giustizia esercitata dall'alto, su mandato e delega di qualche decina di milioni di elettori e di alcuni milioni di membri di partito. E' il vecchio modello stalinista che in nome del socialismo e dell'uguaglianza tra gli uomini non ha fatto molto di più che aggiungere violenza, repressione e strumenti di potere al già ricco patrimonio ereditato dalla storia dello Stato borghese. E' grazie alle tragiche esperienze del «socialismo realizzato»

che oggi il movimento operaio, i giovani e le donne delle nuove generazioni si trovano di fronte i nodi insoliti del potere, dello Stato, della violenza; ed è per questo che dopo anni difficili di lotte e di travagli hanno rifiutato nella maggior parte gli schemi politici riduttivi della pur gloriosa e ricca tradizione del movimento operaio, respingono i sacrifici e gli olocausti e si chiedono quanto vale la vita di un compagno, di un giovane, di un oppresso. Questo è il senso della discussione che si sta da noi sviluppando e di cui voi evidentemente non avete capito il senso e le implicazioni se vi ostinate a riproporre ricette più o meno rivedute, corrette e ammodernate di una futura giustizia proletaria regolarmente esercitata dagli organi a ciò preposti. Per intanto — e questo è ciò che conta — non resta che collaborare con la giustizia esercitata dagli organi dello Stato borghese.

Lisa

Né morire né vivere così



E' vero ciò che scrive il Ghiara: «Il valore della vita umana è graduato a seconda della collocazione sociale». La vita di un sottoproletario è milioni di volte meno preziosa di quella di Agnelli, quella di un analfabeta meno preziosa di quella intensa del giornalista, quella del poliziotto inferiore a quella di Cossiga. Quelli che parlano della dignità della vita molte volte lo fanno per nascondere questa che è la pura semplice, nuda e tragica realtà di una società, razzista, disumana.

Ghiara scopre invece — a partire dal terrorismo — il contrario di questa gerarchia del valore vita: quella di Agnelli è la più superflua, quella del sottoproletario la più garantita. Ove la garanzia è

solamente quella di non incoinciare nella pallottola di un terrorista. Ci attribuisce questa quantificazione meccanica rovesciata, ci critica per i pericolosi «distingui» che caratterizzano le nostre posizioni su Casalegno e sul dott. Coda.

Forse lo stesso Casalegno avrebbe avuto piacere di distinguersi dal dott. Coda. Non per giustificare la sua eliminazione dal genere umano ma per evidenziare valori, o semplicemente un modo di concepire il rapporto tra le persone, diversi.

L'attentato contro Coda non è sostanzialmente diverso da quello contro Casalegno. Se il corsivista dell'Unità ci vuole attribuire questa posizione avrà i suoi motivi

«politicamente» validi. Per noi è identica la logica, il modo, l'intento e lo scopo.

Sono diversi questi «fatti di sangue» da quelli del ragazzo-uomo-bambino di 14 anni che si è fatto giustizia uccidendo suo padre. Forse che questo quattordicenne non aveva capito «il progetto

il tacere per ragioni di Stato, il non usare i due milioni di iscritti contro le sue ignobili attività che arma la mano di chi non vede altra soluzione al di fuori della eliminazione fisica. E' la complicità col potere che spinge a questa soluzione, non il contrario.

Noi non proviamo senti-



politico» che il PCI rappresenta e quindi era disarmato — lui che ha ucciso — di fronte alla sua disperata rabbia? Forse che avrebbe dovuto aspettare i tempi di Andreotti, Berlinguer, Fanfani e magari di Schmidt e Carter per porre fine alle violente prepotenze quotidiane del padre? Non ci crediamo. Crediamo di dover provare orrore a tutto questo. Senza dimenticare la mostruosità del padre e di chi l'ha plasmato in questo modo, senza provare un senso di repulsione non verso il figlio ma verso ciò che si è sentito in grado di fare.

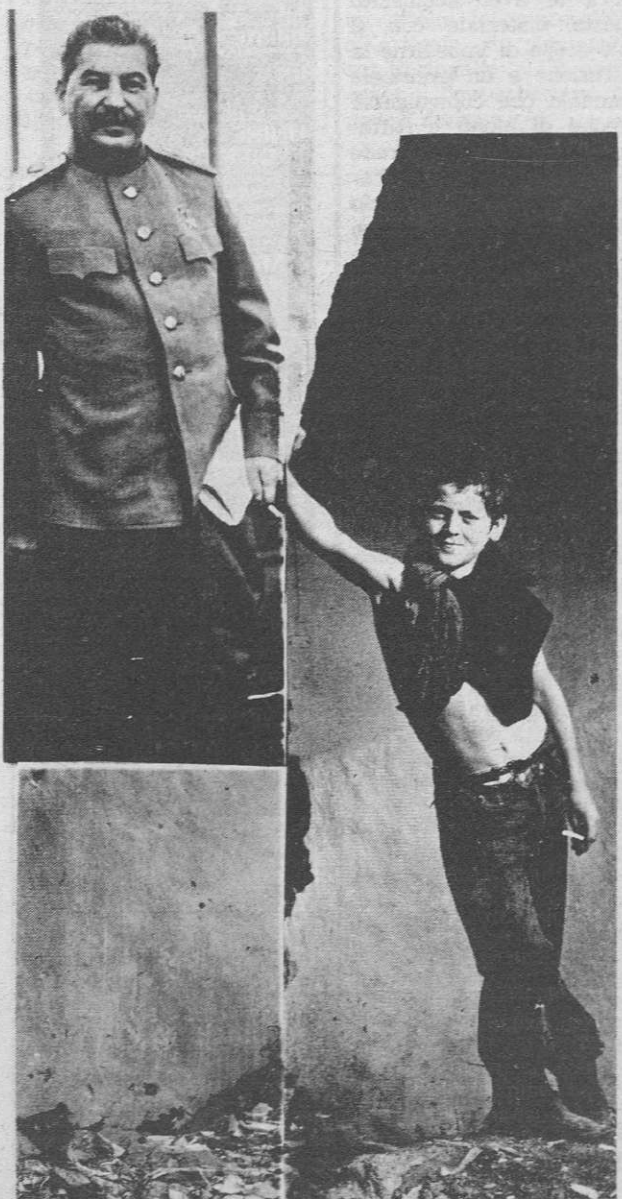
Parlare delle mostruosità del dott. Coda non vuol dire firmare l'attentato. E' il non parlarne.

menti di pietà per chi, bruciata ogni speranza, uccide.

Abbiamo la forza — che ci è stata data dai comunisti di tutto il mondo — di interpretare le cose e solo per questo possiamo parlare e dire e chiedere che questa strada venga abbandonata. I complici non possono certo farlo.

Per il «dottor Coda» quello che ci deve preoccupare — per evitare in seguito una morte assurda — è che non viva in maniera assurda, da torturatore. Abbiamo la forza per farglielo capire, signori democratici, proprietari di progetto politico e di milioni di tessere? Avanti, quindi.

Checco



Contro i «maestri» d'umanità

Una delle cose che più mi colpisce in tutto il corsivo dell'Unità è il cinismo con cui si riduce tutto il problema del terrorismo, dell'attentato ad una persona, dell'obiettivo di togliere la vita a questo ginecologo o a quell'evasore fiscale, in termini di opportunità politica. Come dire: se lo fai oggi alle pistole e alle molotov ti rispondono con i carri armati, quindi non va bene, ma in altri tempi chissà.

Il discorso che col dibattito su Casalegno si tentava di fare era proprio un altro. Era per esempio dire: sono contro la pena di morte, dunque sono contro l'esecuzione decisa da un gruppo, senza possibilità di appello.

Era un discorso che, a differenza di quello di Ghiara, teneva in grande considerazione la vita umana ed a partire da questo cercava senza formule, schemi o opportunismi di andare alla scoperta di una nuova umanità, comunista.

E' per questo che ho il massimo di rispetto per Lo Muscio, pur condannandone le scelte, freddato sul campo dal carabinieri al quale il PCI propone di dare la medaglia al valore.

E' per questo che con certezza, ed in questo senso mi andrebbe che se ne parlasse con i compagni credo che ad esempio la

tortura non ha nulla a che vedere con il modo con cui i comunisti conducono la rivoluzione.

Di carri armati purtroppo me ne ricordo tanti, mi ricordo quelli del '56 in Ungheria, quelli del '68 a Praga.

Cambia per il giudizio che io ne voglio dare se in quell'occasione erano mandati da uno stato sedicente «socialista»?

Come donna ho capito insieme alle compagne quanto sia sbagliato anteporre al fine al «sol dell'avvenire», il modo come lo si raggiunge.

Ho capito anche che «revisionista» per me è non solo una linea politica subalterna al capitale, ma un «modo» di far politica, una concezione del mondo e della vita.

L'inizio dello stalinismo non è consistito proprio, ancor prima dei processi del '34, nella esautorazione della critica, nell'accentramento del partito che (per parafrasare Ghiara) il progetto politico ce l'ha, ma che non rispetta i bisogni, radicali e non, della gente?

Tutto il modo di concepire la politica che sottende il corsivo, con la morale e la cultura degli operai, di cui ci si arroga la proprietà, credo non c'entri nulla. Ancor meno con il comunismo.

Luisa



Mio dio come sono caduta in basso

Oggi sono arrivate 401.500. Così non ce la facciamo. Entro il 20 dobbiamo pagare gli straordinari e le tredicesime per gli operai della tipografia. Dare più soldi ai compagni per le feste. Per raggiungere i 30 milioni entro la fine di dicembre è necessario che arrivi almeno 1 milione al giorno. Ne abbiamo bisogno subito



Sede di VENEZIA

Sez. Mestre: Silvano 5.000, Angelo e Rita 20.000, raccolti dai compagni del «Palazzo d'inverno» 12.000.

Sede di PADOVA

Roberto 20.000, Renato 10.000,

Giorgio e Fiorenza 10.000, Sandro 10.000, Amelia 10.000, Lucia 3.000. Stefano 10.000, La VG 3.000.

Sede di PARMA

Alcuni lavoratori degli Ospedali Riuniti di Parma, perché l'unica riforma sanitaria sia la rivoluzione proletaria 32.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Claudio B., per la doppia stampa - Bologna 30.000, Alberto I. - Cagliari 4.500, Gianfranco e Francesco perché Lotta Continua viva ed esca a 16 pagine, perché continui ad esistere una vera stampa d'opposizione e rivoluzionaria 10.000, Ivo BM - Roma 100.000, Bruno B. - Ancona 5.000, Luisa M. - Sondrio 50.000, Francesca, Gualtiero e Francesco per lo sviluppo del movimento d'opposizione - Roma 6.000, Un ex compagno del PCI - Roma 5.000, I compagni di Desenzano 31.000, «Letto e fatto» Stalin 2.000, Beppe 1.000, Gino 500, Onofrio 1.500, Elio e Caterina 10.000.

Totale	401.500
Totale precedente	6.732.335
Totale complessivo	7.133.835

Processo per l'omicidio di Christa Wanninger

UN DELITTO DI STATO?

Roma - Il 2 maggio 1963 veniva uccisa Christa Wanninger, 23 anni di origine tedesca. Oggi, a più di 13 anni di distanza si celebra il processo alla seconda corte d'assise del tribunale di Roma; imputato dell'omicidio Guido Pierri, di professione pittore.

Secondo il giudice Gallucci si tratta di un assassino, le cui facoltà mentali erano già allora «grandemente scemate» e che era in procinto di compiere altri assassinii, con vittime scelte a caso. Un assassino per vocazione, un pazzo travolto da un raptus, o semplicemente la vittima di un abbaglio della giustizia? Così si chiede la stampa all'inizio di questo processo, aperto in modo battagliero dalla difesa. Quello che si può dire con certezza è che ci si trova di fronte ad un processo basato unicamente su indizi e che le ipotesi fatte in questo lungo periodo istruttorio sono molte, e alcune scottanti.

Guido Pierri era stato prosciolto dai magistrati inquirenti immediatamente dopo l'omicidio. Viene nuovamente arrestato, a molti anni di distanza, agli inizi del '77 in base alla denuncia di un maresciallo dei carabinieri, Renzo Mambrini (già addetto agli uffici del generale De Lorenzo) che non aveva mai smesso la sua ricerca di «prove» e che morirà poco dopo in uno strano e mai chiarito incidente d'auto. C'è chi disse che era stato incaricato di trovare assolutamente un colpevole, in modo che le indagini potessero per qualche via approdare all'allora Sifar, divenuto poi SID.

Christa Wanninger, di professione fotomodella, arri-

va a Roma con il desiderio di sfondare nel cinema, e presto diviene amica dei Riffeser, famiglia di origine altotesina e trasferitasi a Monaco nel periodo del nazismo, il cui primogenito, Bruno diventa genero del petroliere Monti; un anno e mezzo fa muore anche lui, in circostanze misteriose nella villa del suocero a Cap d'Antibes. Molti giornali di sinistra di quel periodo parlarono di traffico d'armi (era il periodo degli attentati in Alto Adige). Un altro elemento che fa ritenere questo omicidio non un semplice episodio di cronaca nera, venne offerto dall'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana condotta dal giudice milanese D'Ambrosio; indagando sui finanziamenti al fascista Pino Rauti da parte della SAROM PETROLI, del gruppo Monti, il cui direttore generale era appunto Bruno Riffeser (si parla di 18 milioni), trovò in un fascicolo d'archivio dell'ufficio stampa di Monti, che si trovava presso la sedicente agenzia stampa Montecitorio, una pratica intestata a Christa Wanninger. Si trattava di un dattiloscritto anonimo, in cui si parlava dell'intervento del capo dei servizi segreti, generale Giovanni Allavena, per impedire un coinvolgimento nell'inchiesta di Raimondo Riff-

feser, il quale era già stato fermato ed interrogato dai CC subito dopo l'omicidio poiché molte coincidenze portavano alla sua persona. Il fascicolo venne inviato per competenza, alla Procura di Roma, e sarà il giudice Gallucci a interrogare il giornalista Lando Dell'Amico, responsabile dell'ufficio stampa (e intermediario fisico per i rapporti Mont-Rauti) di Monti. Affermerà di aver acquistato questo materiale con il solo scopo di impedire la diffusione e un eventuale scandalo che coinvolgesse i nomi di Monti e Riffeser, da un certo Alfredo Mendola, impiegato all'agenzia Aipo, già braccio destro di Edgardo Sogno nel movimento «Pace e Libertà»; anche Mendola, nel frattempo decede per infarto. Seguiranno conferme, smentite, polemiche.

Perché Christa Wanninger è stata uccisa? Certo la risposta non potrà venire da questo processo, la cui accusa è rappresentata dal giudice Amato; se è vero che vi sono implicati nomi grossi come il goliarda-padrone Monti, e «l'ambiguo» giornalista Lando Dell'Amico, coinvolti servizi segreti, traffici d'armi, finanziamenti alle stragi di stato, la verità resterà a lungo sconosciuta, magari con un colpevole trovato per l'occasione.

Manifestazione per gli 89 Mercoledì 14 - Roma

Manifestazione all'auditorium di via Palermo 10, alle 17, indetta dal Comitato di difesa degli 89 colpiti dal fascista Alibrandi. Interverranno Agostino Viviani, Falco Accame, Franco Coccia, Salvatore Mannuzzu, Alberto Tridente, Bruno De Finetti, Luigi Saraceni, Luigi Cancrini.



BOLOGNA

Cerchiamo di costituire una cooperativa di compagni medici, chiediamo informazioni e contatti a tutti i compagni che abbiamo avuto esperienze di questo tipo rispetto alla cosiddetta medicina alternativa. Telefonare al 277601, interno 17.

MESTRE

Per una discussione sul problema della organizzazione, dell'iniziativa e del confronto politico riunione in Via Dante 125 martedì 13 ore 17,30

I COMPAGNI DELLA SEDE DI MILANO

Il 5 dicembre è morta tragicamente la madre della compagna Maria dell'MLD di Milano. I compagni di LC della sede di Milano sono vicini a Maria in questo triste momento.

MILANO

Martedì 13 alle ore 21 in via De Cristoforis 5 coordinamento cittadino ospedaliero.

I compagni interessati a collaborare alla redazione esteri di Milano si trovino lunedì 12 alle ore 21, in sede; via de Cristoforis 5.

Prosegue mercoledì 14 alle ore 15,30 al Cattedra (piazza Vetra) la assemblea degli insegnanti su: movimento degli studenti ruolo degli insegnanti, riforma della secondaria.

TORINO

Martedì alle ore 15,30 in C.so S. Maurizio 27 riunione dei compagni ferroviari. Ogd: andamento dell'ultimo sciopero e prospettive.

Martedì alle ore 21 presso la Galleria D'Arte Moderna proiezione del filmato sul 12 maggio a cui seguirà un dibattito.

Lunedì alle ore 20,30, in via Brumetta 19 assemblea dei compagni del coordinamento operaio Borgo S. Paolo - Parella estesa a tutti i compagni della sinistra di fabbrica per discutere la proposta del coordinamento operaio di Genova e definire la struttura del bollettino delle fabbriche del Borgo.

ALTA VILLA SILENTINA (Salerno)

Si è aperto a via Roma un Collettivo Politico di Controinformazione che si vuole interessare ai problemi della zona. I compagni interessati possono chiedere informazioni al seguente indirizzo: Collettivo Politico Controinformazione di via Roma - Alta Villa Silentina - Salerno.

SIRACUSA

Lunedì alle ore 16 presso la sala «Moviola» proiezioni di «Bianco e Nero» e del filmato del 12 maggio.

FIRENZE

Lunedì 12 a Palazzo Vegni, via S. Nicolò 91-93 alle ore 21 si riunisce l'intero collettivo. E' importante la partecipazione di tutto il movimento femminista fiorentino.

CESENA

Lunedì alle ore 20,30 in via Chiaramonti 13 riunione del Collettivo operai. Ogd: la nuova stangata di Andreotti.

COMO

Lunedì 12 alle ore 21 in sede, piazza Roma 52 riunione dei compagni di Como e provincia, interessati a portare avanti il progetto della doppia stampa e il collettivo redazionale.

MILANO

Martedì 13, alle ore 15 in via de' Cristoforis 5 riunione dei compagni che intendono collaborare alla rubrica musica-teatro del giornale.

I lavoratori studenti che fanno riferimento a LC si riuniscono lunedì 12 alle ore 20, sede centro, per discutere sul coordinamento delle scuole serali convocate per il 15 dicembre.

GALLIPOLI (Lecce)

Domenica 11, assemblea dibattito alle ore 10,30, nei locali occupati dal circolo proletariato Walter Rossi (ex club Gallipoli Nostra).

MESTRE

Lunedì 12, alle ore 17,30, riunione aperta a tutte le donne per discutere sull'uso dello «spazio donna» alla radio.

Martedì alle ore 17,30, collettivo «a partire dal nostro corpo» e autovisita.

ORISTANO

Domenica 11 alle ore 9 nella sede di via Solferino 3 riunione regionale dei compagni di LC e di quelli che fanno riferimento al giornale.

SAVELLI

RENZO DEL CARRIA PROLETARI SENZA RIVOLUZIONE
VOLUME V (1960-1973)
Dall'insurrezione antifascista di Genova, alla strage di Stato, alla crisi dei gruppi
L. 3.000

le donne al muro
L. 7.500

ADRIANA SARTOGO
L'immagine femminile nel manifesto politico italiano dal dopoguerra ad oggi. Oltre 120 manifesti a colori.
Testi di Umberto Eco e Luciana Castellina
L. 3.000

ROCCO PELLEGRINI GUGLIELMO PEPE UNIRE E' DIFFICILE
Breve storia del PdUP per il comunismo.
Interviste a L. Pintor, V. Parlati e V. Foa
L. 3.000

BERTELLIERI CARABINIERI
Illustrate le più celebri barzellette sulla «Benemerita».
Introduzione di S. Medici
L. 1.500

CHE GUEVARA la sua vita, il suo tempo
64 pagine di storia, fotografie e testimonianze.
L. 3.500

SENZA COLLARE
Vita complicata di una donna alla ricerca della sua liberazione
L. 2.500

POESIE E REALTA'
Antologia in due volumi della poesia italiana dal 1945 al 1975
(a cura di) G. Majorino
L. 2.000 cadauno

DIRTY COMICS
I pornofumetti americani degli anni '30
Testi di R. Tripodi, O. Del Buono, F. Bortolini, A. cura di M. Giovannini
L. 5.000

AGENDA ROSSA 1978
In 365 voci gli avvenimenti del '68, le sue premesse, le sue conseguenze, le vicende e le idee del movimento del '77
L. 2.900

DIVISIONE DEL LAVORO E SVILUPPO INDUSTRIALE
(a cura di) Francesco Steri
Interventi di: G. di Vittorio, B. Trentin, S. Garavini, V. Foa, L. Barca e altri
L. 6.000

FIORILLA FARINELLI COME FUNZIONA LA SCUOLA e il sistema dell'istruzione
Struttura-meccanismi-gerarchie
L. 1.800

Per acquisti diretti scrivere a:
SAVELLI P.M. C.P. 388 Roma Centro

Medio Oriente

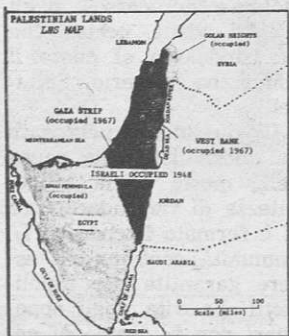
Le superpotenze a confronto

L'attività preparatoria della missione del segretario di Stato americano Vance in Medio Oriente ha registrato differenti risultati sui diversi fronti su cui era articolata. Da un lato un successo, soprattutto di prestigio, con l'adesione alla sua linea di appoggio all'iniziativa di Sadat dei ministri degli esteri di tutti i paesi della Nato, dall'altro il fallimento della missione in Unione Sovietica del suo vice Philip Habib.

Questi non ha ricevuto da Mosca risposta positiva al suo invito alla moderazione nei confronti dell'iniziativa di Sadat. La rigidità della posizione sovietica risulta chiaramente da un articolo di oggi della Pravda: l'articolo definisce «tendenze scissionistiche» le iniziative egiziane e afferma che «il vertice di Tripoli interpreta la decisione delle forze progressiste del mondo arabo di continuare la lotta di liberazione nazionale nel Medio Oriente su una base anti-imperialistica, mediante azioni congiunte. La Pravda fa anche notare che dirigenti siriani, israeliani e palestinesi si sono recati a Mosca nell'intervallo tra il viaggio di Sadat a Gerusalemme e l'apertura della conferenza di Tripoli. Il settimanale in lingua araba Al Nahar che si pubblica a Parigi scrive, citando «fonti ben informate», che la prossima settimana un inviato speciale sovietico si recherà in visita a Damasco, Amman, Beirut e Baghdad. La preoccupazione americana per questo tentativo di rientro in grande stile dell'URSS sulla scena medio-orientale si è espressa soprattutto nelle

pressioni sul Cairo tese ad evitare una pace separata tra Egitto ed Israele, i quali hanno molte buone ragioni per tendere a questo obiettivo, non ultima la scoperta di un ricco giacimento di petrolio nel Golfo di Suez, vicino alla linea di confine che separa le acque territoriali israeliane da quelle egiziane, notizia tenuta accuratamente in sordina dai dirigenti israeliani.

La missione di Vance sembra aver avuto successo su questo punto: nella conferenza stampa tenuta insieme a Sadat al termine del loro colloquio, durato più di due ore, i due si sono impegnati a ricercare una «soluzione globale» nel Medio Oriente e non accordi separati tra Egitto e Israele. Sadat ha dichiarato che nonostante le promesse della Siria e dell'OLP di boicottare i prossimi colloqui di pace del Cairo «la discussione è aperta...». Noi abbiamo predisposto i posti per loro e in qualunque momento verranno saranno bene accolti. Sadat ha detto che continuerà a riconoscere l'OLP come legittimo rappresentante dei palestinesi e ha mostrato comprensione per il rifiu-



to giordano di partecipare alla Conferenza del Cairo finché siriani e palestinesi non rinunceranno al boicottaggio.

A queste distensive dichiarazioni Sadat ha accompagnato una dura iniziativa: il secondo segretario dell'ambasciata libica al Cairo, che si accingeva a lasciare l'Egitto in seguito alla rottura diplomatica tra i due paesi, è stato arrestato oggi. Evidentemente Sadat, Begin, e dietro di loro, Cyrus Vance, puntano le loro carte sulla debolezza intrinseca del nuovo «fronte del rifiuto», sulla forza delle pressioni americane e saudite sui paesi che lo compongono. Non si può dimenticare, infatti, che questi ultimi non solo non hanno la possibilità di difendere i diritti dei palestinesi contro l'imperialismo (e questo può essere il caso dello Yemen progressista) ma probabilmente non ne hanno alcuna intenzione. Non si può infatti dimenticare che proprio la Siria, auto-elettasi paladina della causa anti-imperialista, è stata l'affossatrice della più grande possibilità di vittoria del popolo palestinese apertasi nel Medio Oriente in questi anni: la rivoluzione libanese.

GERMANIA

Verena Becher: non può assistere al suo processo

Verena Becher è ormai da 4 mesi in isolamento in un braccio laterale del settimo piano del carcere-lager di Stammheim.

La sua cella è illuminata ventiquattr'ore al giorno con luce al neon, la porta della cella è aperta, un guardiano la sorveglia in permanenza, segue ogni suo movimento. Nel completo disprezzo della dignità umana, questo trattamento equivale ad una tortura.

Da tre mesi Verena combatte contro le terribili condizioni di detenzione con lo sciopero della fame, insieme all'unica superstite della strage di Stammheim. Irmgard Moeller, anche lei, in questi giorni, in pericolo di vita.

Verena Becher è stata esclusa dal processo che è cominciato il 28 novembre contro di lei, per tentato omicidio di un poliziotto.

La sua esclusione dal processo è stata giustificata, dalla magistratura, con il fatto che durante una delle prime sedute aveva insultato il giudice chiamandolo «porco nazista». La decisione, gravissima, è stata quella di non ammetterla più, prima delle arringhe conclusive.

Al processo non potrà partecipare nemmeno l'avvocato che Verena aveva chiesto, perché... accusato di simpatie verso i terroristi.

ERRATA CORRIGE

Per errore è apparso ieri un titolo incomprensibile all'articolo di commento sul Portogallo: «Un paese arabo», doveva essere «un paese diviso».

USA

“Abbiamo aspettato troppo”

La vita nelle riserve indiane

Un neonato navajo, a letto, senza sorveglianza, col biberon in bocca muore soffocato nell'ospedale indiano di Shiprock. Un paziente con il cranio fratturato, nutrito per endovena, cade a terra e muore.

Una ragazza viene trasportata dal padre in ospedale, è gravemente ferita, lo troverà chiuso. Per mancanza di fondi e di personale l'ospedale è chiuso tutti i giorni dopo le 4,30 per il fine settimana.

Nella isolata comunità di Alamo una lunga fila di navajo aspetta l'arrivo del medico del servizio sanitario indiano, che viene una volta a settimana. Il medico se ne va senza aver visitato tutti i malati. Ci sono settimane che il medico non viene affatto.

Tutti gli ospedali indiani sono in queste condizioni per la mancanza di fondi e personale medico.

Quando il presidente Edward Kennedy si recò a «Isolate Pueblo», nel New Mexico, per informarsi sull'andamento del servizio sanitario si incontrò con una sfilza di capi indiani: «Si sono spese un mucchio di parole su questo problema, ma il congresso ha fatto orecchie da mercante — dice Ernest Lovato, dirigente indiano — ora vogliamo i fatti. Abbiamo atteso troppo a lungo, non c'è più tempo per le chiacchiere».

Nella zona di Albuquerque (90.000 indiani del New Messico, Utah e Colorado, aumenta ogni anno il numero dei decessi per mal di cuore, cirrosi epatica, cancro, alcoolismo. La morte per tubercolosi è tre volte superiore alla media nazionale, per malattie infettive, alcoolismo e affezioni dell'apparato digerente è sempre molto più ampia della media.

Nella vasta riserva Navajo la media della vita alla età media, l'incidenza della tubercolosi è tredici volte maggiore, le infezioni epatiche 56 volte. La nazione Navajo è

composta attualmente da 130.000 persone: la difterite è tuttora epidemica, la nutrizione deficitaria.

«Nella riserva il servizio sanitario non è solo inadeguato è addirittura inesistente. I malati sono abbandonati a se stessi, i medici sono pochi, i laboratori male equipaggiati, gli errori gravi e frequenti», è detto in un rapporto della «Commissione per i diritti civili».

Nell'area navajo vi sono sei ospedali, costretti a diminuire il numero dei posti-letto, sempre più inadeguati alle esigenze. Lo stesso Kennedy ha dovuto convenire sul fatto che «la condizione sanitaria degli indiani è una disgrazia nazionale di proporzioni allarmanti» e ha promesso, come tanti altri prima di lui, di impegnarsi a migliorarsi.

Tutti i dirigenti indiani hanno sottolineato che il problema sanitario non è che uno dei problemi della popolazione indiana. Il problema della disoccupazione, dell'istruzione, della mancanza di strade, dello sfruttamento bestiale, sono tutte piaghe presenti da sempre nelle riserve. Ernest Lovato aggiunge: «un inviato federale per la sanità l'altro giorno, mi ha chiesto quale sia la necessità più urgente per la nostra popolazione. Abbiamo bisogno di milioni di aspirine, per curare tutti i mal di testa che ci siamo procurati a furia di discutere con il governo federale».

«Vogliamo altri ospedali, che funzionino. Vogliamo l'autodeterminazione la possibilità di decidere per noi stessi, solo così potremo risolvere i nostri problemi».

Si conclude oggi a Milano la mobilitazione Per capire la Germania, organizzata dall'Arsenale (via Cesare Correnti 11). Alle ore 16,00, dibattito con V. Accattatis, E. Krippendorff, P. Scheider. Ore 20,30 e 22,30 proiezione del film Bruno, il nero di Eisholz.

Portogallo

La crisi del governo Soares

I comunisti, pressati dal malcontento della base, hanno rifiutato l'altro ieri mattina l'appoggio a Soares il cui governo è stato rovesciato da 159 voti contro 102. Determinante l'apporto dei voti di destra che così

sperano di spostare il governo definitivamente dalla loro. Il presidente Eanes, dopo le consultazioni d'obbligo con un consiglio della rivoluzione ormai privo di ogni potere, deve scegliere il nuovo primo ministro.

I socialisti non sono riusciti a dimostrare che il loro partito è solo questo poteva gestire un paese appena uscito da 40 anni di dittatura fascista e da due anni di «esatazione rivoluzionaria»: minoritario e dunque obbligato a negoziare di volta in volta sia con la destra che con la sinistra il sostegno alla propria politica, Soares ha finalmente pagato la scarsa propensione del suo partito ad una linea effettivamente socialista e tutto era esploso in una scissione al tempo della messa in discussione di una nuova legge agraria che restituiva, a partire dalle zone dell'Alentejo, vasti appezzamenti di terra ai

vecchi proprietari terrieri. Il suo ultimo tentativo, peraltro tardivo, di sciopazze l'accordo a sei in Italia, e il patto della Moncloa di Madrid lo ha trovato su posizioni estremamente deboli che non gli hanno permesso di evitare una crisi politica che è direttamente figlia di una crisi economica a livelli sud-americani.

Il 1977 non è stato un anno difficile per il Portogallo solo sul piano politico: il deficit della bilancia dei pagamenti s'incammina verso il miliardo e 200 milioni di dollari. Condizioni climatiche sfavorevoli hanno accresciuto la quantità di derrate alimentari tradizionalmen-

te importate a causa della debolezza strutturale dell'agricoltura portoghese.

Lo sforzo di industrializzazione intrapreso dal governo ha costretto le autorità a degli acquisti massicci di materie prime, di petrolio, e di macchine. Le esportazioni d'altro canto non si sono sviluppate restando emarginate ai settori più in crisi (tessile, ad esempio).

Se si escludono le rimesse in valuta estera degli emigranti i profitti del turismo, il fondo in oro di cui dispone il paese, accumulato da Salazar, si è già volatilizzato per una buona metà. L'unica possibilità di salvezza è far scendere, il tasso di infla-

zione dal 34 per cento al 20 per cento senza che aumenti il tasso di disoccupazione che è del 16 per cento; comunque una politica di austerità è impossibile senza un coinvolgimento diretto nella vita economica e politica di ampi strati proletari in un momento in cui la pace sociale è al limite di rottura, ed è appunto questo il nodo della caduta di Soares. E' mancato il sostegno popolare e così oggi in Portogallo pare chiaro che i socialisti non possono governare da soli, anche se per ora ai loro leader sarà facile dimostrare che non si può fare nulla senza di loro.

L. G.

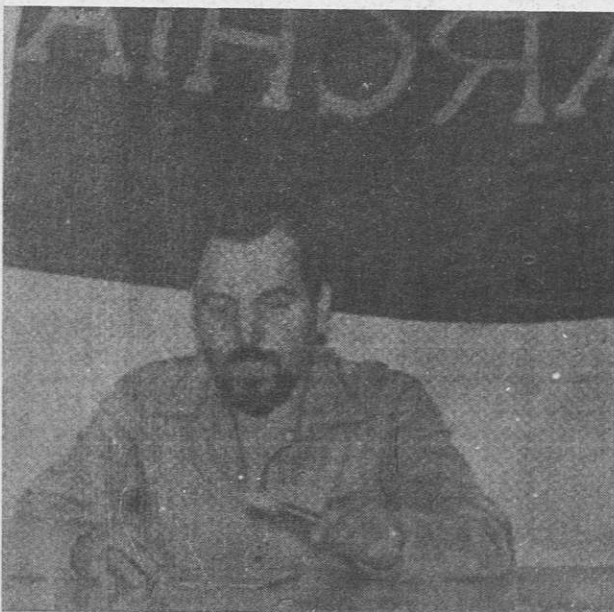
ARRIVA IL CALENDARIO DEL 1978

AIRò l'occhio

Venti grandi fotografie (quali pubblicate, quali tenute diligentemente nel cassetto) con odori, rumori e passi di danza del trascorso 1977. Prezzo £. 1500, valore affettivo inestimabile.

Otto anni fa con la strage di piazza Fontana si inaugurava il terrorismo di Stato

QUEL POMERIGGIO DEL 12 DICEMBRE



Giuseppe Pinelli

12 dicembre 1969

12 dicembre 1969. Milano, ore 16.30. Alla Banca Nazionale dell'Agricoltura scoppia la bomba: i 16 morti di Piazza Fontana sono le prime vittime della strage di Stato, che continuerà con l'eliminazione fisica sistematica dei testimoni con gli omicidi polizieschi di piazza e una catena lunghissima di attentati.

E' questa la risposta che lo Stato dà alle lotte operaie che hanno travolto l'ordine produttivo dei padroni: affacciati alla televisione e su tutti gli organi di stampa ministri e governanti additano i terroristi là dove fanno loro più comodo.

C'è un giudice, Amati, che dice subito che «bisogna cercare i colpevoli tra gli anarchici» e im-

mediatamente fa arrestare il «mostro»: Pietro Valpreda.

Rumor, capo del governo, mette una taglia di 50 milioni sui colpevoli. Attirato dalla somma e coperto dalla malavita istituzionale si fa vivo il super testimone Rolandi. Intanto Giuseppe Pinelli feroviere, anarchico, viene fermato dalla questura di Milano, interrogato dal commissario Calabresi e gettato dalla finestra del 4 piano.

Si inaugura così una politica terrorista alla quale si adeguano, accettando la versione di Stato, anche i partiti della sinistra costituzionale. Valpreda viene definito dall'Unità un «ballerino ambiguo», il «suicidio» di Pinelli diventa ufficiale sulle cronache di tutti i giornali.

Per l'opposizione che nasce nel paese al di fuori dei cedimenti e delle sven-dite dei sindacati e del PCI diventa chiaro che ora la lotta è anche contro lo Stato, i suoi crimini, le sue coperture ai fascisti. Inizia così una dura battaglia nelle piazze e nell'attività di controinformazione per smascherare gli autori della strage e la politica che li ha guidati e coperti. Per Valpreda inizia la lunga galera.

La sua libertà e la verità sulla strage, saranno per anni, obiettivi delle lotte che, nonostante il regime poliziesco, si sviluppano nel paese.

12 dicembre 1970

In un anno, la verità sulla strage di Stato si è fatta strada tra le maglie delle omertà, degli imboscamenti di prove, dell'attendismo del «fare piena luce» con cui il PCI delega allo stato la ricerca della verità. L'unica cosa che si guadagna dai servizi segreti e dalla polizia sono nuove vittime: i testimoni che spariscono nascondono definitivamente la verità sul piano giuridico, ma rendono sempre più chiaro il disegno reazionario varato con la strage di piazza Fontana. Il 12 dicembre 1970 a Milano operai e studenti trasformano spontaneamente in una giornata di lotta contro lo stato, l'anniversario della più mostruosa macchinazione reazionaria del dopoguerra. Dalla folla riunita a un comizio dell'ANPI a piazza Duomo parte un corteo verso la questura. I compagni ven-

gono immediatamente caricati e nel corso degli scontri viene ucciso con un candelotto al cuore il compagno Saverio Saltarelli.

Il questore interrogato dai giornalisti sulle cause della morte ha la spudoratezza di rispondere «gli si è fermato il cuore». L'immunità continua ad essere garantita per i poliziotti. La vita degli oppositori non fa testo nei codici della Repubblica democratica. L'Unità dà pochissimo rilievo alla notizia della morte del compagno Saltarelli. Anche per i redattori del giornale del PCI il decesso è dovuto ad un «collasso cardiaco».

12 dicembre 1971

Alla lotta operaia e proletaria la borghesia risponde ormai chiaramente aggravando la crisi economica e rafforzando l'apparato repressivo dello stato. La svolta reazionaria inaugurata con le bombe del 12 dicembre trova nell'elezione del presidente della Repubblica una scadenza per stringere la compagine delle forze politiche parlamentari attorno ad un programma di rafforzamento del potere statale. Fanfani è il candidato che meglio interpreta questo disegno.

Contro questo programma i compagni della sinistra rivoluzionaria si mobilitano e indicano una manifestazione generale che dovrebbe culminare con una manifestazione a Milano il 12 dicembre.

Per la prima volta dagli anni del centrismo di Scelba l'autorizzazione a manifestare nelle piazze vie-

ne negato con motivazioni politiche. Il questore di Palermo arriva a dire che l'elezione del presidente spetta al parlamento, non alle piazze. Fanfani comunque è costretto a rinunciare; al suo posto viene eletto, con i voti determinanti dei fascisti, Leone.

12 dicembre 1972

Quest'anno sono in coppia Andreotti, capo del governo e Rumor, ministro di polizia il loro modo di commemorare la strage di stato è quello di proporre il «fermo di polizia».

In tutte le città d'Italia la sinistra rivoluzionaria scende in piazza contro i disegni liberticidi del governo. A Milano la questura vieta la manifestazione ma non riesce ad impedire ai compagni di sfilare nei cortei in vari punti della città.

A Torino il giudice Colli monta un processo contro 797 operai e studenti. L'accusa è da regime fascista: «aver partecipato a riunioni e cortei non autorizzati». Qualcuno ha fatto scuola al giudice Alibrandi.

1973 è l'anno del colpo di stato in Cile. In Italia si lotta ogni giorno contro il governo di centro destra Andreotti. Fermo di polizia, licenziamenti, compagni uccisi nelle piazze, lotte contrattuali dei metalmeccanici. Per l'opposizione che cresce nel paese il «12 dicembre» è ormai come un nuovo «1° maggio».

Intanto la verità comincia a farsi strada: Valpreda viene liberato, al

suo posto vengono arrestati i nazisti Freda e Ventura. Con loro viene fuori il marcio dello Stato: il ruolo del SID nel promuovere il terrorismo, la copertura dei ministri e dei governanti. E mentre il dito dell'accusa si punta verso i veri colpevoli delle bombe di Milano, nuovi crimini insanguinano l'Italia.

La strage compiuta da Bertoli davanti alla Questura di Milano il 17 maggio 1973, a un anno esatto dall'uccisione di Calabresi: la bomba del falso anarchico, provocatore al servizio di «Pace e libertà» di Sogno e del Sifar provoca 4 morti. Il 1974 è l'anno della vittoria nel referendum sul divorzio ed è anche l'anno insanguinato dell'ultima impennata della strategia della strage: 8 morti a Brescia il 28 maggio, a pochi giorni dal voto del 12 maggio e dalla scoperta del complotto di Fumagalli.

12 morti sull'Italicus, il 4 agosto, una strage di cui, l'opera di controinformazione degli antifascisti e dei rivoluzionari accetterà che gli organizzatori e gli esecutori vestivano una divisa di Stato. Per entrambe le stragi che segnano il culmine della «strategia della tensione» finalizzata al «colpo» reazionario e militare, milioni di antifascisti e di proletari riempirono le piazze d'Italia, chiudendo decine e decine di covi fascisti e mettendo sotto accusa l'intero regime DC, che i fascisti e i golpisti armava e nutriva.

IL «PASSATO» A CATANZARO

Mariano Rumor, onorevole democristiano. Era capo del governo il 12 dicembre 1969 quando la strage fascista di piazza Fontana inaugurò la politica del terrorismo di Stato. Oggi siede nel banco degli imputati nel processo di Catanzaro chiamato in causa da agenti provocatori e prezzolati dal SID, da generali manovratori di stragi che vogliono sottrarsi al giudizio del tribunale, dai fascisti che hanno fatto mano d'opera del terrore.

Sembra una storia di molto tempo fa. Ci sono tante porcherie in mezzo da poter scrivere un'enciclopedia sulla decadenza delle istituzioni «democratiche».

Stragi, scandali, assassini di compagni sulle piazze. Oggi occupano lo spazio di poche parole. Ieri hanno significato luti, battaglie difficili per migliaia di compagni.

Oggi questo Stato, che ha sviluppato la sua efficienza repressiva passando attraverso la parteci-

pazione diretta alle provocazioni più sanguinose, può permettersi il lusso di processare il suo passato nell'indisturbata aula di Catanzaro, lontano dalle nuove provocazioni che si consumano contro l'opposizione. Ieri con la pratica del terrorismo è stata seminata una nuova legalità: quella del fermo di polizia, del diritto ad uccidere nelle strade dietro l'immunità della legge Reale.

Eppure c'è ancora chi si accontenta, chi parla

di «democrazia»: il PCI che ieri chiedeva di fare «piena luce» sulle stragi, oggi accetta l'ordine pubblico dello stato d'assedio e dei carri armati.

La «democrazia» sta nel manovratore della repressione: gli oppositori sono «complottori».

Così tutto passa, tutto si giustifica, a tutto si è superiori. La chiamano «autonomia del politico»: bisogna avere una molletta al naso per applicarla. Per non sentire la puzza di marcio.



Mariano Rumor

Torino: lunedì 12 dicembre tutti in piazza

Perché scendere in piazza il 12 dicembre? Questa data è per i rivoluzionari qualcosa di più di una scadenza o di una ricorrenza celebrativa, essa segna l'inizio di quella strategia di provocazione frontale contro la classe operaia e il movimento rivoluzionario che «la strage di Stato» voluta dai ministri democristiani, dai generali dei servizi segreti ed attuata dai fascisti è una realtà, ed il processo di Catanzaro lo conferma.

Ma noi ci ricordiamo con una punta di orgoglio quando i giornali borghesi, compresa l'Unità si scagliavano contro il mostro Valpreda, e solo la ostinata mobilitazione della sinistra rivoluzionaria ha permesso che a poco a poco la verità emergesse. Oggi come allora siamo al centro di un attacco preciso, condotto dall'accordo a sei «da tutti i partiti, da tutti i giornali per colpire il movimento di lotta e difendere la tregua sociale.

Le sedi della sinistra chiuse, decine di compagni in galera, centinaia di latitanti, il divieto di manifestare, lo stato d'assedio di intere città, i compagni incarcerati, sono la forma più appariscente di un nuovo attacco preparato dal governo, partiti e padronato (blocco della spesa pubblica, licenziamenti, stangata fiscale). Qui a Torino Steve e Yankee sono ancora in galera, oltre cento compagni sono stati denunciati, e la giunta comunale si

prepara ad attuare l'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici (autobus) mentre cresce l'opposizione di classe a questo governo e a chi lo sostiene... Scendere in piazza il 12 vuol dire mettere sul piatto della bilancia tutte queste cose, vuol dire impedire che il regime trasformi questa giornata di lotta in una ricorrenza ufficiale delle istituzioni. Alle ore 17,30 in piazza Arbarello corteo promosso da LC, DP, IV Internazionale.

Le manifestazioni a Roma e Milano

Milano: mentre l'arco costituzionale fa una cerimonia domenica mattina alle 9 al Lirico, i compagni della sinistra rivoluzionaria faranno una manifestazione alle 18 di lunedì in Piazza Fontana. I compagni di Lotta Continua saranno dietro lo striscione «Contro lo Stato della strage e dei mandati di cattura contro i compagni che hanno lottato per la democrazia nelle FF.AA.».

Roma: con due diverse assemblee il Movimento ha deciso di essere in piazza. L'appuntamento è per tutti a Piazza Esedra alle 17.